ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
[illegible]	18 —	9.50	4.60	34 —	17.50	9 —
[illegible]	5 —	2.50	— —	10 —	5 —	—
[illegible]	8 —	8 —	— —	8 —	4 —	— —
[illegible]	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
[illegible]	21 —	11 —	5.75	42 —	21.50	11.25
[illegible]	25 —	13 —	6.75	51 —	26 —	13.25
[illegible]	10 —	5 —	— —	18 —	2 —	— —

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia — manoscritti non pubblicati non si restituiscono. Direzione ed Amministrazione: Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato): Pubblicità economica: valore condizioni in testa delle rispettive rubriche. Avvisi commerciali pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne extratesto 80 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Unione Pubblicità Italiana ROMA - Via Tritone, 66 e sue Succursali.

Anno XXXV — QUARTA EDIZIONE — Martedì 5 Giugno 1917 — ROMA — Martedì 5 Giugno 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 154

L'Italia proclama l'indipendenza dell'Albania sotto il suo protettorato

Il proclama dell'Italia

L'"Agenzia Stefani" comunica:

ARGIROCASTRO, 3.

È stato pubblicato il seguente proclama:

"A tutte le popolazioni albanesi.

"Oggi, 3 giugno 1917, fausta ricorrenza delle libertà statutarie italiane, noi Tenente Generale Giacinto Ferrero, Comandante del Corpo italiano d'occupazione in Albania, per ordine del Governo del Re Vittorio Emanuele III, proclamiamo solennemente l'unità e l'indipendenza di tutta l'Albania sotto l'egida e la protezione del Regno d'Italia.

"Per questo atto, Albanesi, avrete libere istituzioni, milizie, tribunali, scuole rette da cittadini albanesi; potrete amministrare le vostre proprietà, il frutto del vostro lavoro a beneficio vostro e per il benessere sempre maggiore del vostro paese.

"Albanesi, dovunque siate, o già liberi nelle terre vostre, o esuli pel mondo, o ancora soggetti a dominazioni straniere larghe di promesse ma di fatto violente e predatrici; voi che d'antichissima e nobile stirpe avete memorie e tradizioni secolari che vi ricongiungono alla civiltà romana e veneziana; voi che sapete la comunanza degli interessi italo-albanesi sul mare che ci separa e ad un tempo ci congiunge; unitevi tutti quanti siete uomini di buona volontà e di fede nei destini della vostra patria diletta; tutti accorrete all'ombra dei vessilli italiani e albanesi per giurare fede perenne a quanto viene oggi proclamato in nome del Governo Italiano, per una Albania indipendente, con l'amicizia e la protezione dell'Italia".

L'entusiasmo albanese

ARGIROCASTRO, 3.

Il proclama dell'unità e dell'indipendenza dell'Albania con l'amicizia e la protezione dell'Italia, è stato pubblicato in mezzo a grande concorso di popolo ed ha provocato schietto entusiasmo, tradotto in calde espressioni patriottiche di viva gratitudine ed acclamazioni alla Maestà del Re Vittorio Emanuele ed all'Italia.

Contemporaneamente il proclama venne pubblicato nelle altre località presidiate dall'Italia, mentre aviatori lo lanciavano nei territori oltre la Vojussa.

Ovunque le popolazioni albanesi lo hanno accolto col più vivo entusiasmo.

Con la proclamazione della unità e indipendenza delle popolazioni albanesi, sotto il suo protettorato, l'Italia taglia corto e risolve, con un atto impegnativo e definitorio di tutta la sua politica albanese, tutto il delicato complesso di problemi che la legano a quella parte di territorio adriatico dell'altra sponda, [illegible] contemperando e inquadrando i suoi particolari inderogabili interessi, con quelli che sono i [illegible] ideali di libertà, di nazionalità, di giustizia, cui la guerra dell'Alleanza si ispira, cioè con quelli che sono anche i reali [illegible] interessi della nuova Europa. [illegible] urgente mettere subito in rilievo la differenza fondamentale che sussiste tra quest'atto di proclamazione italiana dell'unità e indipendenza albanese con il proclama austriaco, che era di semplice autonomia, con cui l'Austria annunziò e coonestò davanti alle popolazioni albanesi la sua ancor recente marcia nella parte settentrionale dei loro territori. Che cosa gl'Imperi Centrali intendano per "autonomie" di questo genere, e che cosa magari intendano per indipendenza quando indipendenza promettono, e che fede siano soliti mantenere a somiglianti loro promesse, insegnano con sufficiente evidenza le recenti fasi e traversie delle analoghe proclamazioni polacche — e galiziana in specie — risoluteai in peggio che lustre, in insidie mortali per le popolazioni prese di mira. [illegible] esempio in quell'infelice prima prova dell'indipendenza che essi fecero sotto il principe Wied, quando fu soltanto la resistenza e la lealtà dell'Italia che controbilanciò e neutralizzò per gli albanesi i pericoli e le insidie loro tese giorno per giorno dagli agenti dell'[illegible] regio governo. In paragone e contrasto eloquente con le larve di autonomia o magari così dette indipendenze a uso di sfruttamento e di reclutamento militare che gli Imperi Centrali sogliono concedere ai popoli aspettanti giustizia, l'Italia oggi promette invece una reale indipendenza agli albanesi, con libere istituzioni, con milizie e tribunali e scuole, e amministrazioni indigene, con la promessa solenne della sua egida e della sua protezione, che vale per loro garenzia di stabilità e nello stesso tempo guida ed aiuto indispensabile nei loro primi passi, certamente difficili, e nella loro elevazione verso le superiori forme della civiltà. La [illegible] [illegible] favore [illegible] dell'Italia che permette ed [illegible] anche [illegible] nazionalità, [illegible] di tutte le aree dell'Europa che usciranno da questa guerra libere dai loro secolari servaggi, di potersi affacciare redenta e fiduciosa all'alba dell'Europa nuova.

Noi [illegible] popolazioni albanesi [illegible] si dirige, l'atto dell'Italia avrà liete accoglienze presso tutte le opinioni pubbliche alleate, europea e transoceaniche, poichè esso si inquadra dentro la luce degli ideali per cui tutte le democrazie del mondo combattono insieme contro le tramontanti autocrazie, e getta anzi esso stesso — dall'inesauribile fonte che di tali raggi è l'Italia — nuova luce su tali stessi ideali.

Già prima dell'attuale guerra, nella lunga pratica diplomatica riguardante i balcani che la precedette, i preminenti interessi dell'Italia verso la sponda albanese erano stati riconosciuti dall'Europa intera oggi alleata, e alla famosa Conferenza di Londra la escussione e discussione del problema albanese ebbe per noi per risultato tangibile il riconoscimento europeo di tali diretti interessi, il cui pieno trionfo tuttavia, date le condizioni europee di allora, non era ancora possibile, e la realizzazione quindi forzosamente si limitava a più o meno felici transazioni storiche di carattere momentaneo e realistico, che formarono la artificiale storia [illegible] di questi ultimi sei anni.

Quello che di tali edifici [illegible] risultò e andò maturando [illegible] alla odierna fruttificazione, è il riconoscimento iniziale di due ordini di principii: uno, quello dell'interesse strategico — nel quadro generale della strategia italiana sull'altra sponda adriatica — che induceva l'Italia a interessarsi delle sorti della nazionalità albanese; l'altro, il principio della indipendenza di quella nazionalità, che [illegible] allora [illegible] consacrato, con [illegible] furono [illegible], e perfino delimitati, dopo la Conferenza di Londra [illegible] del protocollo di Firenze, sia nelle regioni nord, sia in quelle a sud di Argirocastro, cioè fino a Capo Stilos nel canale di Corfù.

Tutti e due questi principii, quello strategico e quello nazionale albanese, allora [illegible] oggi fruttificano pienamente: nella azione proclamata e attuata a Vallona il primo, in questo proclama datato da Argirocastro il secondo...

La nuova unità albanese

BARI, 4.

Stamani il *Corriere delle Puglie* pubblica il seguente telegramma pervenuto ieri dal maggiore Gastoldi, Capo dell'ufficio politico militare del 16.o Corpo d'Armata di Albania, al redattore albanese del detto giornale: « Sig. Gjika — Oggi mentre l'Italia festeggia proprie libertà statutarie, venne qui proclamata unità indipendenza tutta Albania e promessa protezione, amicizia Italia. Sono assicurate libere istituzioni milizie, tribunali e scuole albanesi. Maggiore Gastoldi ».

Al maggiore Gastoldi è stato così risposto: « Vostro telegramma con cui degnastevi comunicarmi avvenuta proclamazione libertà indipendenza tutta Albania e promesse protezione, amicizia Italia, contribuì modo indescrivibile mio profondo entusiasmo per solennità e giornata in cui vittoriosa Italia festeggia gloriosamente sue libertà statutarie conquistate mediante generosi, nobili, sacrifici, mentre epico esercito italiano, sotto comando suo degno sovrano, avviasi verso compimento terzo risorgimento sfidando, disprezzando, infrangendo subdole insidie, resistenza ostinata nemico. Atto nobile compiuto Italia verso paese affine dilaniato e martorizzato invasione predatrice, mentre sconvolge radicalmente infondate calunniose accuse attribuitele dai suoi avversari circa sue mire conquistatrici terra skipetari, aggiunge altra bella pagina sua gloriosa storia e conferma principii suo intervento costituenti sue forza e sua difesa. Unendomi immensa gioia che voi provate vedendo realizzate nobili, tenaci idee e coronato successo vostra opera costantemente svolta favore vostra cara Albania, pregovi vivamente gradire espressione sentimenti mia riconoscenza imperitura. Viva Italia! Viva Albania!

« Gjika ».

Idrovolanti italo-francesi su Trieste

L'« Agenzia Stefani » comunica:

La notte sul 3, velivoli nemici provenienti dal mare, si spinsero lungo la costa verso Venezia, nei cui dintorni lanciarono bombe. Insignificanti i danni materiali. Furono ferite tre persone civili, tra cui gravemente una donna.

Immediatamente si sollevarono dalle nostre basi idrovolanti nazionali e francesi i quali, malgrado il vivo fuoco d'interdizione del nemico, bombardarono con successo stabilimenti industriali presso Trieste e impianti militari presso Parenzo. Tutti, ad azione ultimata, sono rientrati alle loro sedi.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Contrattacchi austriaci respinti

COMANDO SUPREMO, 4 giugno 1917.

Ad oriente di GORIZIA e sul CARSO l'azione dell'artiglieria avversaria, già segnalata nei giorni precedenti, è andata ieri crescendo di intensità e si è estesa dalla Vertoibizza al mare, raggiungendo particolare violenza sulle nostre posizioni del Monte S. Marco, sulle linee del Dosso Faiti e ad oriente di Flondar.

Il nostro tiro ha controbattuto quello avversario e contenuti i tentativi di irruzione delle fanterie nemiche.

Sulle pendici occidentali del S. Marco, il nemico, dopo aver completamente spianate col tiro delle sue artiglierie le difese della nostra nuova linea, riuscì con un attacco in forze a penetrare in alcuni elementi avanzati. Arrestato dal pronto accorrere dei rincalzi, venne da un successivo contrattacco nettamente ricacciato con gravi perdite, sulle sue posizioni. Lasciò nelle nostre mani 62 prigionieri, di cui 3 ufficiali.

Su tutta la fronte l'attività aerea fu ieri notevole: presso M. Zebio un velivolo nemico fu abbattuto dal nostro tiro; un altro precipitò in fiamme presso Piava e infine un terzo fu costretto dai nostri aviatori ad atterrare nelle sue linee.

Nella notte velivoli nemici gettarono bombe su Codigoro senza produrre vittime nè danni; nostre squadriglie bombardarono baraccamenti e ammassamenti di truppe nemiche a S. Lucia di Tolmino a Chiapovano e la stazione ferroviaria di Rifemberga.

CADORNA.

Dopo le ultime azioni che portarono ben avanti la linea alla nostra estrema ala destra, fino alle conquiste di San Giovanni, l'altro ieri uno sbalzo di sorpresa fece avanzare la sinistra a sud di Castagnavizza su di un fronte di due chilometri. Il terreno guadagnato in questo sbalzo rappresenta tatticamente un sempre maggior indirizzamento della nostra linea da Castagnavizza al mare, onde raggiungere il proseguimento della linea retta Castagnavizza-Dosso Faiti (e perciò un miglioramento); e determina il raggiungimento di posizioni che, per la configurazione del terreno, hanno influenza sul tratto che investe l'Hermada.

I guadagni iniziali in questa offensiva raggiunti alla nostra estrema destra furono conseguenza di quelli ottenuti con la presa di Jamiano e con l'avanzata su Medeazza e lo sfondamento a Flondar. L'intera zona carsica inclina verso il mare nel suo andamento generale, salvo alcuni rigonfiamenti dei quali il principale è l'Hermada. Perciò ogni successo sulla nostra ala sinistra facilita le operazioni nella estrema ala destra.

Il nuovo sbalzo fatto dimostra pure la nostra consistenza aggressiva. Difatti, siamo in periodo di quel necessario consolidamento delle posizioni occupate, e nella preparazione di nuovi organismi di attacco, e ci troviamo di fronte il nemico ripiegato sulle sue riserve, sulle sue posizioni d'artiglieria e di magazzini, e che ha inoltre la necessità di disputarci il terreno palmo a palmo per coprire i principali appoggi della sua difesa di Trieste. Eppure noi abbiamo potuto fare un felice sbalzo, il che prova come già iniziata l'avanzata delle nostre artiglierie ed avanzato il lavoro di consolidamento. Si noti poi che il Carso manca di acqua, elemento indispensabile per i combattenti, e che la nostra avanzata ci ha portati a cinque chilometri di distanza dai nostri serbatoi, dunque la necessità di organizzare tutto il nuovo servizio. Senza acqua non si combatte.

Uno sbalzo fortunato che misura un fronte di due chilometri, dimostra che in quella zona già si riorganizzano le truppe scosse e provate dagli attacchi e dalla resistenza opposta ai contrattacchi. Quante esigenze che ostacolano il celere procedere, e impongono forzate soste si riscontrano nell'odierna guerra, specie sul fronte nostro!

Bisogna pure notare che la stasi russa attira sempre più le forze austriache contro il pericolo immanente della nostra azione. Ormai gran parte, e la più scelta, dell'esercito austriaco ci sta di fronte e la maggior parte delle artiglierie; e tuttavia gli austriaci non riprendono l'iniziativa dell'azione e il nostro ultimo sbalzo indica che tale iniziativa è assolutamente dalla nostra parte.

Osservando oggi l'azione spiegata in tutta l'odierna offensiva salta agli occhi l'audacia, veramente garibaldina, dell'azione delle truppe del VII Corpo d'Armata, alla nostra estrema ala destra. Esso ha insistito fino a raggiungere l'obbiettivo, che probabilmente era la linea del Timavo, ma ha proceduto oltre, sentendo il nemico non in condizioni da poter resistere e si è spinto fino ad occupare, audacemente, il primo ripiano dell'Hermada, ad investire cioè la forte posizione. Ha sfruttato la condizione di cose fino a che anche all'estrema audacia si impone la prudenza e si è soffermato per consolidarsi e far avanzare le artiglierie e munizioni e per organizzare i servizi anche attraverso Timavo.

G. O.

La Conferenza di Stoccolma rinviata

PARIGI, 3.

Il *Temps* ha da Copenaghen: Secondo la *Frankfurter Zeitung*, la Conferenza di Stoccolma, già aggiornata al 15 luglio, sarebbe ancora rinviata all'8 agosto.

I socialisti austriaci smentiti

ZURIGO, 4.

Il conte Czernin sta per pentirsi di avere concesso i passaporti per Stoccolma ai socialisti austro-ungarici.

Oggi un comunicato ufficiale del Ministero degli Esteri vuol dare una smentita alla convinzione nata in molti circoli che i socialisti siano partiti con una specie di incarico del Governo austro-ungarico e che si sia perfino concluso con essi un patto promettendo compensi per i loro sforzi.

Il Ministero degli Esteri si è limitato a vistare i passaporti e tutto quello che i socialisti fanno e dicono a Stoccolma, è fatto e detto sotto la loro esclusiva responsabilità.

I socialisti inglesi per la conferenza

LONDRA, 4.

Oggi si sono radunati a Leeds i socialisti della minoranza, la sezione indipendente del partito del lavoro rappresentata alla Camera dei Comuni da 30 deputati e composta di soli 30 mila membri dissidenti dalle Unioni del Lavoro del Regno Unito, che contano milioni di aderenti. Ha parlato per il primo il presidente Robert Smillie, il quale, parlando della pace, ha preso le mosse dalla premessa che la vittoria completa decisiva sia impossibile da una parte e dall'altra. Si dovrà eventualmente — ha proseguito — fare la pace mediante trattative sulla base di concessioni reciproche. Perchè dunque aspettare un altro anno o altri due anni? Perchè non intavolare subito i negoziati? La democrazia russa ha chiaramente esposto i propri scopi di guerra. Se la Francia, l'Italia, l'America, l'Inghilterra non hanno mire imperialistiche, non aspirano a nuovi territori e sono disposte a lasciare a ciascun popolo europeo la facoltà di governarsi da sè, il governo tedesco sarà costretto a venire a patti su tali basi, altrimenti il popolo tedesco farà la rivoluzione come la fece il russo.

Dopo una discussione tumultuosissima, durante la quale l'ingenua ignoranza di qualche operaio fuorviato dalle dottrine di Snowden e Mac Donald ha trovato espressione in argomentazioni addirittura pazzesche, la Convenzione ha votato un ordine del giorno di piena adesione alla formula « Nè annessioni, nè contribuzioni » ed ha emesso un voto di protesta contro la censura e tutte le forme di restrizione della libertà di stampa e di parola.

Infine la Convenzione approvò un terzo ordine del giorno assai più interessante, perchè propone di istituire in Inghilterra Consigli di delegati di operai e soldati modellati su quelli di Pietrogrado. Lo scopo dei Consigli dovrebbe consistere nel conseguimento della pace dei popoli in presunta antitesi alla pace voluta dai Governi.

Il controllo delle Potenze in Grecia

ATENE, 3.

Il Presidente del Consiglio, Zaimis, ha ricevuto i capi del servizio di controllo: il colonnello Aulisio per la polizia; il generale Beaumont per i porti; il capitano Clergeau per le poste e telegrafi e il capitano Mekahuski per le ferrovie.

I servizi di controllo cominceranno a funzionare lunedì.

Gli arruolamenti negli Stati Uniti

NEW YORK, 4.

La guardia nazionale è stata requisita martedì, per prevenire commozioni, in seguito alle mene contro l'arruolamento. Diecimila uomini si sono presentati per fare battaglie a New York.

Gl'Inglesi passano il Souchez

LONDRA, 4.

Si ha dal fronte inglese in Francia:

I canadesi hanno effettuato una brillante piccola avanzata la scorsa notte, impadronendosi d'assalto di una officina generatrice elettrica centrale, di una fabbrica di tegole in una località detta Bonavella.

Essi hanno attraversato pure il fiume Souchez, stabilendo un posto sulla riva destra, facendo ottanta prigionieri, infliggendo forti perdite al nemico e danneggiando considerevolmente le sue opere di difesa. Tale avanzata toglie ai tedeschi parecchie forti posizioni di mitragliatrici. La lotta continua.

LONDRA, 3. — *Un comunicato del maresciallo Haig, in data di stasera, dice:*

Violenta lotta si è svolta durante la giornata a sud del fiume Souchez. Il nemico che aveva subito considerevoli perdite durante il nostro primo attacco, lanciò poi un certo numero di violenti contrattacchi con forze considerevoli dinanzi alle quali le nostre truppe sono state nell'impossibilità di mantenere l'avanzata effettuata stamane. Durante queste operazioni, abbiamo preso 22 prigionieri.

L'attività aerea ieri è continuata. Cinque velivoli tedeschi sono stati abbattuti in combattimenti aerei ed altri cinque respinti con danni.

PARIGI, 3 (ore 23). — *Risulta da informazioni complementari che gli attacchi tedeschi diretti durante la notte e stamane sugli altopiani di Vauclere e di Californie sono stati eseguiti da unità appartenenti a due divisioni.*

Sull'altopiano di Vauclere i tedeschi hanno condotto l'assalto in ondate densissime; in certi punti le fanterie tedesche si tenevano gomito a gomito. Il primo attacco ha ripiegato in disordine sotto i nostri fuochi. Il secondo, più violento, accompagnato da getti di fiamme, ha potuto prender piede per qualche istante nei nostri elementi avanzati, ma è stato immediatamente respinto da un contrattacco energico delle nostre truppe.

Tutti i tentativi diretti sulla parte occidentale e sulla parte centrale dell'altopiano di Californie sono completamente falliti.

Infine nell'angolo nord-orientale dell'altopiano il nemico, che aveva rinnovato i suoi tentativi stamane ed era riuscito a prendere piede nelle nostre trincee di prima linea, è stato respinto da un brillante ritorno offensivo delle nostre truppe.

Durante questa lotta, che è stata di estrema violenza, il nemico ha subito perdite gravissime. Abbiamo integralmente mantenuto le nostre posizioni tutte e fatto alcuni prigionieri.

PARIGI, 4 (ore 15). — *La lotta di artiglieria è divenuta violenta ieri alla fine della giornata a nord-ovest della fattoria di Froidmont.*

Verso le 22 un attacco nemico, sferrato su un saliente della nostra linea, riuscì a prender piede in qualche elemento avanzato.

Sul fronte degli altopiani di Vauclere e di Californie, dopo il loro sanguinoso scacco di ieri, i tedeschi non rinnovarono il loro tentativo e si limitarono a reagire sulle nostre posizioni con un bombardamento piuttosto vivo.

In Champagne eseguimmo un colpo di mano sulle trincee nemiche ad est di Tahure. Prendemmo tre mitragliatrici e facemmo alcuni prigionieri.

Nelle giornate del 2 e del 3 giugno i nostri piloti abbatterono sei aeroplani tedeschi e un pallone frenato. Inoltre i nostri cannoni [illegible] i cui aviatori, tra i quali sono tre ufficiali, furono tutti prigionieri.

IN MACEDONIA

PARIGI, 3. — *Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito d'Oriente, in data 2 corr., dice:*

Combattimenti con alternative diverse nella regione di Ljumnica, ove il nemico ci disputa un elemento di trincea. Attività reciproca di aviazione e di artiglieria sull'insieme del fronte.

A Pietrogrado si attende l'offensiva

PARIGI, 4.

Il « Journal » ha da Pietrogrado: Finora la questione degli scopi di guerra sembrava l'unico argomento di discussione per il pubblico. Oggi non si parla più che dell'offensiva. Tale questione è all'ordine del giorno nei comizi, nelle strade, sui giornali che, salvo quelli del partito di Lenine, dimostrano le ragioni dei nuovi sacrifici domandati all'esercito. E' senza dubbio l'attitudine audace di Kerensky, che ha prodotto questo mutamento nello spirito pubblico.

Le classi operaie cominciano a riconoscere che la Russia non potrà ottenere la pace che preconizzano, se non uscendo vittoriosa dalla lotta attuale. Il giornale del Consiglio dei delegati degli operai e dei soldati lo ripete tutti i giorni. Si attendono poi con impazienza i risultati che procurerà il viaggio di Kerenski al fronte. Da per tutto, dove ha parlato, i soldati hanno risposto al suo vibrante appello giurando fedeltà al Governo provvisorio.

Questo viaggio ha permesso di constatare che veramente fra le truppe rimaste al fronte esiste un migliore stato d'animo. Kerenski ha autorizzato i comandanti degli eserciti a prendere le misure più energiche allo scopo di ricondurre alle loro basi i disertori che sono ora nell'interno. Ove la loro presenza può costituire un pericolo, sono state formate delle compagnie di volontari per richiamare al loro dovere coloro che si sono lasciati traviare da un programma del quale non hanno saputo misurare le conseguenze. La loro azione non è senza efficacia, tanto più che questi volenterosi sono ben risoluti a ricondurre seco, magari con la forza, i loro ex-compagni di trincea.

Dove avvengono discussioni, la folla parteggia per i soldati in pattuglia di polizia. E' rassicurante vedere che nei villaggi l'ira contro i disertori aumenta, giungendo perfino a rifiutare i cibi a coloro che non vogliono tornare al fronte. Questo risveglio patriottico che si sente nella maggior parte delle classi è di felice augurio. Sfortunatamente la Capitale rimane turbata dalla crisi che minaccia la vita economica della Russia.

mare infine una volta per sempre che la fraternizzazione è completamente cessata.

Il Ministro Kerensky ha poscia passato in rivista numerose truppe ammassate fuori della città che hanno sfilato dinanzi a lui, suonando la *Marsigliese* e acclamandolo con entusiasmo.

* * *

PIETROGRADO, 4.

Il corpo d'esercito del Caucaso ha conferito al Ministro della guerra Kerensky la Croce di San Giorgio, in ricompensa della sua azione in favore dell'offensiva. Delegati sono giunti a Pietrogrado per consegnare la decorazione a Kerensky.

Kerensky e Thomas hanno fatto ritorno a Pietrogrado.

Il Granduca Nicola arrestato

COPENAGHEN, 4.

Si ha da Pietrogrado che il Granduca Nicola è stato arrestato in seguito ad un movimento monarchico a Tiflis.

Il movimento che avrebbe — secondo quel dispaccio da Copenaghen — deciso il Governo provvisorio ad arrestare il Granduca Nicola, è stato di natura monarchico: il luogo dove questo avvenimento si sarebbe prodotto è Tiflis. Ora bisogna ricordare che Tiflis era il quartier generale dell'esercito russo nel Caucaso, esercito comandato dal Granduca Nicola e nel quale il Granduca godeva grande popolarità.

Non risulta dal telegramma se, al momento dell'arresto, il Granduca trovavasi a Tiflis, tra i suoi soldati, oppure a Pietrogrado o nell'interno della Russia.

Esplicite dichiarazioni di Kerensky

KIEW, 4.

Rispondendo a discorsi di vari delegati militari, il Ministro della Guerra, Kerensky, ha detto fra l'altro:

Dopo aver fatto il giro di tutta la Russia ed aver visitato il fronte, posso affermare che tutto ciò che veniva ora qualificato come una agonia del nostro esercito, non è che la gestazione laboriosa del nuovo Stato russo: posso affermare che, malgrado la distruzione della vecchia disciplina, la potenza dell'esercito russo aumenta ogni giorno, basandosi sopra una nuova e cosciente disciplina; posso affermare

La legge elettorale per la Costituente

PIETROGRADO, 4.

La Commissione giuridica presso il Governo provvisorio ha elaborato un progetto di legge elettorale per la Costituente, il quale provvede il suffragio universale, diretto, segreto, uguale e senza distinzione di sesso; e basa le elezioni sul sistema proporzionale.

Tutti i cittadini russi che hanno raggiunto i venti anni, godono del diritto di partecipare alle elezioni. Il progetto sarà sottoposto alle deliberazioni della Commissione speciale istituita per elaborare la detta legge.

La strana situazione di Cronstadt

I rappresentanti dei delegati operai e militari di Cronstadt sono giunti a Pietrogrado e sono stati ricevuti dal Comitato dei delegati operai e militari di Pietrogrado. Si sono dichiarati solidali con i delegati di Pietrogrado, ma hanno dimostrato di aver compreso incompletamente le relazioni fra il Governo ed il Consiglio dei delegati operai e militari di Pietrogrado.

Tscheidse e quattro membri del Comitato partiranno domenica per Cronstadt per fare una inchiesta su tutte le circostanze relative alla decisione dei delegati di Cronstadt.

Le dimissioni del Commissario di Cronstadt.

Il Commissario governativo di Cronstadt si è dimesso, in seguito alla dichiarazione del Comitato esecutivo locale affermante che il Consiglio dei delegati operai e militari è la sola autorità nella città ed in contatto diretto col Governo provvisorio di Pietrogrado.

Secondo dichiarazioni di Pepelaieff, commissario del Governo a Cronstadt, l'origine del movimento scoppiato nell'isola risale al 26 maggio, giorno in cui l'*Isvestia*, giornale del Comitato locale del Consiglio dei delegati operai e soldati, pubblicò un comunicato annunciante che il potere dell'isola spettava al Consiglio dei delegati di Cronstadt.

Appena pubblicato questo manifesto, il commissario del Governo ebbe un colloquio coi delegati, i quali gli notificarono che si trattava di una questione di principio. Durante quattro giorni il commissario cercò di farli ritornare sulla loro decisione: ma essi vi persistettero. Pepelaieff, vedendo che la sua autorità non esisteva più, lasciò Cronstadt e si recò a rendere conto al Governo della situazione.

La popolazione è tranquilla.

I giornali dicono che il sindaco di Cronstadt ha chiesto al Ministro delle finanze un credito di 25,000 rubli per la città di Cronstadt.

Il Governo le ha rifiutato, prendendo motivo dalla rottura delle relazioni del Comitato locale dei delegati militari e soldati col Governo.

La Missione americana in Russia

WASHINGTON, 3.

Il Dipartimento della Marina annuncia che Root con la Commissione nord-americana è giunto felicemente in un porto russo.

CRONACA DI ROMA

Teatri ed Arte

L'ultimo concerto Ferrero

Il botteghino dell'*Augusteo*, registrò ieri, per il concerto corale e istrumentale di Willy Ferrero, un altro esaurito. Il prodigioso fanciullo, diresse un interessantissimo e simpatico programma, meritandosi applausi unanimi e oltre ogni dire meritati.

Il concerto ebbe principio con l'*ouverture* della *Cleopatra* di Mancinelli e terminò con l'*Inno al sole* dell'*Iris* eseguito da un coro di duecento voci, sapientemente istruite dal maestro Emilio Casolari.

La gavotta delle *Maschere*, eseguita mirabilmente, venne replicata tra grandissimi applausi.

Il maestro Mascagni che assisteva da un palco, fu fatto segno ad una clamorosa dimostrazione. Anche l'*Arlesienne* di Bizet, la *sinfonia* dei *Vespri siciliani* e l'*intermezzo* dell'*Amico Fritz*, ebbero, per merito della sapiente bacchetta di Willy, un'esecuzione e un'interpretazione ricca di colori e genialissima.

Al termine del concerto il pubblico improvvisò a Willy e al maestro Mascagni una grandiosa manifestazione che si rinnovò all'uscita quando i due grandi artisti si allontanavano in automobile.

Il caso... "Patatrac" al Quirino

Pare che fra pochissimi giorni sarà pronta l'andata in scena al *Quirino* di *Patatrac*, la fenomenale *revue* d'attualità per la quale è già arrivato gran parte del suo materiale scenico, espressamente ordinato. Si tratterà di uno spettacolo magnifico, oltre che divertente.

La spiritosa commedia avrà un decoro coreografico superlativo e non mancherà delusa la grande aspettazione che c'è nel pubblico.

AL NAZIONALE — Giovanni Grasso ha ritrovato a Roma il suo pubblico fedele ed entusiasta. Ieri in *Feudalismo* e in *Malìa*, davanti ad una folla enorme, riportò un successo di delirio e con lui molto merito la brava Bragaglia.

Stasera Grasso darà una delle sue più forti interpretazioni: *Juan José*; e domani sera *I fratelli Ficicchia* di Capuana.

In settimana la prima novità: *Marionettiste*, dello stesso Grasso, replicata a Milano per trenta sere.

ALL'ARGENTINA — Stasera *La passerella*; e domani sera terza replica di *Maschere* di Ugo Fleres. In settimana una novità di G. Baffico.

AL VALLE — Questa sera una delle più belle interpretazioni goldoniane di Zago: *Sior Todaro brontolon*. Domani sera *Una famegia in rovina*.

AL MANZONI — La replica della bella commedia di Santi Savarino: *L'albero secco*, che ieri confermato il successo della prima rappresentazione. Il pubblico che affollava il Manzoni festeggiò grandemente i bravissimi interpreti, e in specie il Marcellini, il quale da stasera per spettacolo d'onore *I fratelli Ficicchia* di Capuana. Domani sera terza replica de *L'albero secco*, insieme con un nuovo atto: *La morte di Orlando*.

ALL'ADRIANO — Ristabilitasi perfettamente la sig.a Ida Quaiatti domani sera martedì alle ore 9 e mezza, avrà luogo l'annunciata prima rappresentazione dell'opera nuovissima: *Ghismonda* del maestro Renzo Bianchi della quale saranno interpreti oltre la Quaiatti, il tenore Edoardo Garbin e Domenico Viglione Borghese.

AL QUIRINO, affollatissimo in entrambe le rappresentazioni di ieri, la brillante operetta del maestro Cuscinà: *La signorina mia moglie*, ebbe confermato il pieno successo delle sere precedenti. Stasera, alle 21,15 replica a richiesta generale; e quanto prima *Patatrac*, la grandiosa rivista di attualità con una edizione scenica senza confronti.

AL MORGANA si replica *La duchessa del Bal Tabarin*. Domani, si darà *La reginetta delle rose*, la bella operetta di Leoncavallo, con Ida Boride, protagonista. La Compagnia promette un'edizione sfarzosa per messa in scena e magnifica per interpretazione.

"Le stelle del cinema" oggi al Cinema Margherita

L'illustre artista *Augusto Bandini*, imitatore insuperabile, ha riprodotto, in una preziosa film, le maggiori artiste del cinema parodiandole con grazia squisita e... pungente spiritosissima. Segue altra film esilarantissima: « *La zia Camilla* » ed, in varietà « *I De Claire Alessandrini* », « *Pagnottona* », il delizioso di Nené Monforte, ecc.

VIVIANI
Diva Aida - Duo Azurea

Tutte le sere alla *Sala Umberto I*, Viviani fanatizza l'affollatissimo pubblico. La *Diva Aida* e il *Duo Azurea* sono applauditissimi.

SPETTACOLI del 4 Giugno
per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 21: *La Gioconda*.

ARGENTINA — Compagnia Stabile di Roma — Ore 21,15: *La passerella*.

NAZIONALE — Compagnia siciliana di G. Grasso — Ore 21,15: *Juan-José*.

VALLE — Compagnia Veneziana E. Zago — Ore 21,15: *Una famiglia in rovina*.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.
UMBERTO I. (Sala) — Ingresso continuo dalle ore 16.30. Serale ore 21.15.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

"Roma marittima"

Sommario del 5 (anno ottavo):

La rinascita dell'Agro Romano e la trasformazione marittima della capitale (capitano Taddei). Per la rinascenza economica dell'Italia (senatore Giuseppe Colombo). Le basi del problema marinaresco in Italia (ing. Oreste Aragna). « Trust » e « Pool » di navigazione (cap. Gino Albi). Come difendersi dai sommergibili; sarca contro sommergibile (prof. Roberto Onori). Il contributo americano contro i sommergibili. Per il nostro naviglio mercantile. Due occhi, novella, Mario Massa, ecc.

A richiesta numeri di saggio gratis. Direzione e amministrazione: Piazza S. Nicola Tolentino, 13, Roma. Abbonamento annuo [illegible]

Il vile consumatore

Il nuovo decreto che commina le atroci pene della galera al consumatore che paga — pei generi sottomessi a calmiere — prezzi superiori a quelli del calmiere medesimo, ci ha procurato tale una valanga di lettere dal pubblico, che proprio — censura e governo permettendolo — non ci possiamo astenere dal parlarne un poco.

Francamente, non è facile impedirsi un certo moto — come dire? — di dolce sorpresa, alla lettura di questa nuova disposizione.

Innanzi tutto, com'è doveroso, riconosciamo la buona intenzione del legislatore, o decretizzatore che sia. Lo scopo è quello di evitare che i generi vengano pagati più del necessario. Santo scopo. Ma è un fatto che non si è stati mai, fino ad ora, così severamente draconiani, sia pure a parola, come col... consumatore. Detenzione fino ad un anno... 2000 lire di multa.... Vien fatto di chiedersi se proprio si crede che il consumatore, dopo le mille ed una prova cui è stato sottoposto fino ad oggi dal negoziante, sia non solo giuridicamente, ma ancora fisicamente un essere così resistente da sopportare il grave pondo di quelle pene.

Si troverà un magistrato con sincera, così blindato da applicare un mese di detenzione e la multa di 500 lire ad un impiegato — mettiamo — governativo, e — mettiamo pure — a millecottocento di stipendio, il quale, non trovando — rimettiamo ancora — lo zucchero dal droghiere, si sia lasciato sedurre da una strizzatina d'occhi del droghiere medesimo, strizzatina la quale voleva dire: « senta, lo zucchero ce l'ho; solo, se lei proprio lo vuole, me lo deve pagare due soldini di più del prezzo stabilito »?

Ecco, può darsi che il magistrato certe cose non le sappia. Ma chi assolutamente non può nè deve ignorarle è il legislatore, o decretizzatore che sia.

Perchè chi ha lanciato il decreto ultimo non può, non deve ignorare, innanzi tutto, come si sono applicati i decreti che questo hanno preceduto, e rivolti a disciplinare la condotta dei negozianti. Si sono instituiti calmieri, è vero. Ma è altrettanto vero che la parola calmiere è diventata quasi abitualmente, nel dizionario della politica dei consumi, sinonimo della sparizione dal mercato del genere sottomesso a regime. Si sono obbligati i rivenditori ad affiggere le tabelle dei prezzi negli esercizi. E difatti, queste tabelle... non ci sono. Si è stabilito che il latte non possa costare, al minuto, più di quel tanto: e difatti, ci sono lattai che aumentano il costo del latte di tre e perfino quattro soldi al litro col pretesto del porto a domicilio. Si è detto che la bilancia deve contenere, dalla parte dei pesi, tanta carta per quanta se ne mette dall'altra parte, sotto la merce. Ed infatti non c'è negoziante che non continui allegramente, signorilmente, a vendere al pubblico di Roma la sua brava carta, a dieci, quindici lire il chilo, a seconda del genere che involge.

Ma perchè continuare? Tutti sanno che Roma è la città dove la grandezza di un Colosseo, la solennità di un Foro, la maestà di un Campidoglio, distraggono dal soffermarsi sulla piccolezza di un litro bollato o meno, o di una stadera equilibrata o no. Tutti lo sanno. Dunque deve saperlo anche il legislatore, e decretizzatore che sia.

Il quale, nell'atto in cui versa il nuovo decreto-minaccia al consumatore, ha la sua ottima attenuante: la difficoltà di provvedere alla vigilanza sul rispetto delle sue molte e frammentarie ordinanze in materia di rivendita. Sappiamo, Scarseggia il personale di polizia. Il bottegaio sa che non ci può essere sempre una guardia sulla soglia del suo negozio a controllare prezzi e pesi e qualità: e dunque ne approfitta, e cresce il prezzo, e cala il peso e cambia la qualità. D'altra parte, se bene che il pubblico, anche se defraudato, non denuncerà. Che diamine! In oggi non vale la pena, per recuperare due soldi, di farsi nemico un pizzicagnolo o un droghiere. Sono personaggi importanti, sono amicizie preziose. Il pizzicagnolo è quel che detiene il burro, e può darvelo o no, a seconda che gli siate simpatico o meno; e il droghiere — giù il cappello! — è Colui che detiene lo zucchero oilè. Si sa di un droghiere che ha maritato bene la figlia, dandole in dote dieci chili di zucchero cristallizzato.

Naturalmente, questa simpatia del negoziante non potete accaparrarvela a nudo prezzo di calmiere...

Queste che non sono considerazioni, ma constatazioni, abbiamo esposto per mettere in luce quella che, secondo noi, è la genesi del decreto che — censura permettendolo — abbiamo voluto discutere d'accordo col nostro grande pubblico.

Genesi che si può riassumere in poche parole, anzi pochissime, per rispetto alla stessa autorità preposta ai consumi, alla quale non dispiacerà che siamo, per la concisione della forma, anche brutali, visto che concisione di forma vuol dire economia di inchiostro e di carta. E le poche parole di genesi di quel decreto eccole: « visto che il negoziante disonesto non sempre ci è possibile di acchiapparlo con le mani nel sacco, perchè molto più furbo ed esperto, cominciamo... a mettere in galera il consumatore, complice (e vittima?) di quella disonestà. »

Ecco: come concezione giuridica, innegabilmente è una di quelle che allargano gli orizzonti dei vecchi codici. Ed ogni cosa che allarga l'orizzonte, in questi tempi storici nei quali tutti combattono per allargarsi sopra una superficie unica a disposizione che è sempre la stessa — il mondo — va accolta con benevolenza.

Ma non sarebbe poi inopportuno che le autorità investite della grave disciplina dei consumi, prima di minacciare qualche mese di reclusione — sempre santamente affibbiato là dove effettivamente dolo esista — al consumatore già cotanto tartassato, e sbrenato e punzecchiato, e imbrogliato, e derubato, e svaligiato e — ad onta della crisi dei grassi — anche sgrassato, dimostrassero che realmente, effettivamente, nella pratica documentazione del caso per caso, il negoziante è stato posto nella assoluta impossibilità di... costringere il consumatore medesimo a consumare, oltre che il genere di cui ha necessità, anche il delitto di cui non avrebbe poi tanta voglia nè urgenza.

E concludiamo con una perorazione. Non vegga, la divina censura, ombra di malevolenza in queste piane, semplici verità che abbiamo esposte: Verità addirittura modeste, quasi da marciapiede, ed appunto perchè tali facilmente riconoscibili da chiunque voglia, uscendo dall'ufficio dove — mettiamo — si scrivono decreti e ordinanze, prendersi un momento di... svago... [illegible] fra la folla, a contatto della folla, sui marciapiedi, sulle soglie delle botteghe. Sopra tutto qui.

Una passeggiata nel piccolo mondo spicciolo vale spesso tesori d'esperienza che nessun sacro codice ha mai contenuto.

PIO VANZI.

Echi dello Statuto

A Villa Aldobrandini

Per la quarta volta ieri, durante la guerra, la villa sacra ai nostri eroici caduti è stata aperta solennemente alle autorità militari e alla folla eletta degli invitati.

Si celebrava la premiazione di un altro grande ferito: del sergente romano Anacleto Dinamo. E con la premiazione del valoroso sergente aveva luogo la distribuzione del distintivo che il Re concede a tutti i grandi feriti della Patria.

Nel piazzale della Villa il duca generale Caffarelli, rappresentante l'autorità militare, appuntò la medaglia d'argento sul petto del sergente accecato, dopo averlo lodato come meritava e dopo brevi ma sentite parole pronunciate dal presidente dell'*Opera pro militari ciechi e mutilati* senatore Enrico di S. Martino.

Gli facevano corona il principe Aldobrandini, vice-presidente dell'Opera, la baronessa Bianc, il segretario generale comm. Benvenuto, il direttore dell'Istituto prof. Romagnoli, il cassiere cav. Bottaini, l'economo cav. Mercuri e il maggiore del reggimento in cui aveva combattuto il sergente valoroso, molti ufficiali, molte signore e tutti gli ospiti della villa.

La motivazione della medaglia fu letta dallo stesso generale Caffarelli: *Con sincera luogotenenziale il sergente romano Anacleto Dinamo del... fanteria ha ottenuto la medaglia d'argento al valore militare. Egli, con fulgido esempio, dopo aver dato molte prove di valore in varie occasioni e guidato molte volte con grande energia e coraggio la sua squadra, il giorno 13 agosto 1915 rimasto ferito il suo ufficiale, lo sostituì e, mentre guidava la squadra all'assalto, cadde ferito gravemente da uno scoppio di granata che lo rendeva cieco e paralizzato del braccio e della gamba destra. Ciò non ostante, pure caduto, seguitava a incitare i compagni al coraggio e ad andare avanti.*

Lunghi e commossi applausi salutarono il valoroso; dopo il quale sfilarono dinanzi al generale Caffarelli gli altri soldati ciechi che, combattendo nel Carso o nel Trentino, avevano meritato col loro sacrificio il distintivo.

La bella e solenne cerimonia si chiuse con un vibrato e nobile discorso del direttore dell'Istituto di rieducazione, prof. Augusto Romagnoli.

Al Liceo E. Q. Visconti

Il grande cortile del R. Liceo-Ginnasio E. Q. Visconti accolse ieri grande numero di autorità, di signore, di professori, di studenti invitati ad ammirare l'oro e l'argento che insegnanti e giovani dell'Istituto hanno offerto alla Patria, e a presenziare la solenne premiazione degli alunni che maggiormente si distinsero nell'anno scolastico 1915-16. Erano presenti i presidi e i direttori delle maggiori scuole di Roma, il comm. Fiorini rappresentante di S. E. il Ministro della pubblica istruzione, il comm. Broffario per il Ministro del tesoro, il commendatore Cecchio per il prefetto, il comm. Marani, il comm. Stratico, gli assessori Di Benedetto e Sinderini per il sindaco, il R. Provveditore, gli ispettori centrali Piola e Trabalza, il rettore del Convitto, ecc.

Alla 17.30 il preside dell'Istituto, Duca Imbert, rivolto un cortese ringraziamento a quanti avevano accolto il suo invito, parlò eloquentemente sull'alto significato della festa che animava e sollevava i cuori dei giovani. Il prof. Tincani pronunziò parole sacre di patriottismo, e subito dopo fu eseguita la solenne premiazione.

Tra i giovani premiati segnaliamo i nomi della gentile signorina Anna Seroni e di Enrico Serani, che dopo due soli anni di studio riportarono la licenza d'onore (premio speciale) e il premio di 1.o grado.

Mentre i giovani tra gli applausi dei presenti ricevevano i premi dalle autorità, le alunne dell'Istituto offrivano agli intervenuti cartoline rappresentanti l'offerta dell'oro da parte degli antichi romani e splendidi fiori.

La festa solenne, gentile e patriottica terminò alle 19.

Onorificenza

Il prof. Giuseppe Sonaglia con recente decreto è stato nominato Commendatore della Corona d'Italia. Il Comm. Sonaglia fu Provveditore generale del Monte dei Paschi di Siena ed in seguito, fino allo scorso aprile, Direttore Centrale del Banco di Roma. Per le sue precipue doti di competenza, di perspicacia e di rigida correttezza è giustamente ritenuto uno degli elementi migliori del mondo bancario italiano.

All'egregio uomo i nostri sinceri rallegramenti.

Piccolo concerto

Un piccolo concerto-saggio hanno dato gli allievi della scuola di violino di Letizia Reggio. Tutti, attestando con le più ardue prove felicemente superate come la forte e squisita artista sappia ai suoi allievi dare una tecnica perfetta e insieme, un'anima vibrante come la sua, hanno meritato calorosi applausi — dalla piccola Letizia Leoni a Giuseppina Marocco, da Peppino Germani a Camillo Nodaroso, da Giulio Garbini ad Ernesto Arrigiti e a Giulia Viti, i quali due ultimi eseguirono impeccabilmente musica del Godard e del Beriot.

Zucchero e formaggi

L'*Ufficio Municipale di Annona*, comunica:

« La vendita al dettaglio dello zucchero, dal 1.o corr., viene accordata solamente agli esercizi di drogheria propriamente detti, alle torrefazioni ed agli esercizi che, pur avendo altri reparti, hanno un reparto di drogheria di una importanza tale da rendersi indispensabile la vendita dello zucchero. Per questo ultimo caso si procederà mediante accertamenti. Non sarà concessa la rivendita dello zucchero agli esercizi suddetti che verranno istituiti dopo la data del 31 maggio.

Stante tale innovazione la distribuzione delle licenze, per il corrente mese, verrà iniziata il giorno 10 e con altro prossimo comunicato saranno indicati i dettagli di tale distribuzione per la quale verrà seguito l'ordine alfabetico. Si avverte infine che è indispensabile l'esibizione delle licenze di esercizio per il ritiro delle licenze per lo zucchero.

* * *

Da domani, onde dare una maggiore facilitazione alla cittadinanza nell'acquisto dei formaggi si è ribassato il prezzo della fontina Siciliana a L. 0,80 l'ettogramma. Il gustoso formaggio si trova in vendita sulle banchette dell'Ufficio Annona.

P. Vittorio Emanuele, — P. Principe di Napoli — Via Gaeta — Via Po — P. Madonna dei Monti — P. Montanara — P. Monte d'Oro — P. dell'Unità — Via Leone IV — P. delle Copelle — P. Campo de' Fiori.

Martedì, 5 giugno 1917 — San Bonifacio.
Levata del sole 4.37 - Tramonto 7.49.
Levata della luna 8.1 - Tramonto 4.5.
Avemaria 8.

All'Ambasciata inglese
La fiera degli Alleati

Splendida sotto ogni riguardo la festa di ieri, nei giardini dell'Ambasciata inglese. Fu una vera cordiale e simpatica manifestazione di tutte le nazioni alleate che vi erano rappresentate dai diversi padiglioni di vendita e da eminenti personalità delle colonie.

Lady Lilian e sir Rennel Rodd facevano gli onori di casa con la loro consueta e squisita cortesia.

Affollati di pubblico elegante tutti i padiglioni, i *bars* e le tavole di *tea*: gremito il teatro dove il comm. Kaschmann cantò accompagnato dalla banda dei RR. Carabinieri. E si ebbero, fra applausi ripetuti, danze ed esercizi acrobatici.

Notati: le graziose figliuole dell'ambasciatrice e dell'ambasciatore, Evelina e Giorgia, il comm. Chapel Cure e il colonnello Lamb, dell'Ambasciata, mrs. Larking, mrs. Erskine, lady Gerald Wellesley, mrs. Beaumont, la baronessa Allioti, la duchessa di Sermoneta, donna Bice Tittoni, la principessa Sciarra, la contessa Fabbricotti, mrs. Page, mrs. Train, la principessa Boncompagni, madame Izquierdo, la marchesa Marignoli, la principessa Ghika, madame Imai, madame Rodzianko, madame De Giers, madame Van den Steen, madame e m.lle Barrère, la signora Frankestein, madame Avy, mrs. Train, m.lle Becker, madame Van Reussler, le signorine De Vit-De Marco, m.lle Turnure, e moltissimi altri.

Congresso Nazionale dei farmacisti

Per iniziativa dei farmacisti di Genova, si sono quest'oggi alle ore 14 riuniti a congresso nella sede dell'Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana i farmacisti d'Italia per discutere in merito alla tassa sulle specialità farmaceutiche.

All'importante riunione, cui han partecipato numerosissimi congressisti, qui venuti da ogni regione, è intervenuta anche la Commissione di azione nominata nell'assemblea del 30 maggio dai fabbricanti e commercianti di prodotti chimici e farmaceutici; presieduta dal comm. Ravasini.

Il Congresso è presieduto dal dott. Pescatto di Genova, avente per segretario il dott. Furni.

Il dott. Pescatto, premesso che l'azione attuale è di carattere privato, e che la Federazione, per quanto ogni consenziente, ha già svolto un'opera attiva, ottenendo parte di quanto era nei suoi desideri, afferma che la classe farmaceutica deve ora desiderare qualche cosa di più, e che per conseguire ciò è necessario che l'azione sia libera, vivace e indipendente.

L'oratore sostiene che primo desiderio da realizzare è quello di rimandare l'applicazione della tassa, giacchè le condizioni finanziarie della farmacia in genere hanno subito per la guerra crisi gravissime, e molte sarebbero oggi le farmacie che incontrerebbero serie difficoltà a pagare la tassa sulle esistenze. Egli termina dimostrando che l'inconveniente sarebbe eliminato se il Governo avesse concesso ai farmacisti l'applicazione della fascetta per la tassa di volta in volta al momento della vendita; il farmacista avrebbe così evitato di anticipare somme non indifferenti.

Il dott. Pescatto fu vivamente applaudito.

La morte del sottotenente Laviosa

Giunge notizia dal fronte che a Monte Cucco è caduto il sottotenente Enrico Laviosa, figlio dell'ing. comm. Vittorio, capo-servizio delle Ferrovie.

Al comm. Laviosa, capo servizio alle ferrovie dello Stato, uno dei più distinti nostri funzionari, padre del valoroso caduto, vadano le condoglianze della *Tribuna*.

CORTE D'APPELLO
La tema di ricettazione

Il Tribunale di Roma aveva condannato Romolo D'Archino a cinque mesi di reclusione per supposta ricettazione dolosa e aggravata di danaro rubato. Appellò il Procuratore generale e sostenne che al D'Archino doveva aumentarsi la pena non applicandogli la diminuente del risarcimento del danno. Il difensore avv. Omero Garroni si oppose all'appello del Procuratore generale, perchè giuridicamente erroneo, e dimostrando l'innocenza del D'Archino, sorpreso nella sua buona fede da chi per breve momento e all'improvviso gli consegnò la refurtiva, ne chiese l'assoluzione. La causa fu discussa davanti la IV Sezione, che, dopo l'arringa del difensore non soltanto rigettò l'appello del Procuratore generale, ma assolvette il D'Archino.

Presiedeva il consigliere di Cassazione commendator Balbino.

"La maschera dell'amore" al Cinema Moderno

Un bellissimo lavoro dal titolo: « *La maschera dell'amore* », edito dalla *Celio Film*, sarà proiettato da oggi lunedì, nei grandiosi saloni del Moderno all'Esedra.

E' una interessante cinematografia drammatica in quattro parti, interpretata impeccabilmente dalla deliziosa attrice *Maria Jacobini*. Si prevede un gran successo.

Saggio finale di ginnastica pro Colonie

La Giunta comunale su proposta dell'assessore per l'istruzione, comm. Di Benedetto, ha deliberato che, quest'anno, il saggio finale di ginnastica degli alunni del Corso popolare che si dava, solitamente, in occasione della festa dello Statuto, abbia luogo il 10 corrente, alle ore 18, in piazza di Siena, a Villa Umberto I, e sia dato a beneficio della Colonia estiva marina e montana per i figli dei nostri soldati. Al saggio parteciperanno circa cinquemila alunni.

Deposito 13.o Reggimento Fanteria

Si rende noto che in conformità delle disposizioni emanate dal Ministero della Guerra, il Consiglio d'Amministrazione di questo Deposito è autorizzato ad assumere in servizio temporaneo personale borghese, proveniente esclusivamente da individui già riformati e inviati in congedo, in seguito a ferite riportate in guerra, per adibirli quali piantoni e scritturali contabili, sempre quando, beninteso, posseggano ancora l'attitudine necessaria al disimpegno degli anzidetti servizi, debitamente constatata da visita medica militare.

Le domande, in carta legale, fornite di tutti i documenti necessari in carta libera cioè: congedo, condotta, licenza di studi, ecc. dovranno essere presentate al Comando di questo Deposito.

Il Consiglio d'Amministrazione si riserva di accogliere, dopo assunte informazioni, quelle che crederà più opportune nei riguardi dei più urgenti bisogni del Corpo; e comunicherà agli interessati il compenso giornaliero e le altre norme per il disimpegno del servizio cui verranno chiamati.

Aquila, 1.o Giugno 1917.

Il Consiglio di Amministrazione.

Si uccide con due revolverate

Il commesso all'Unione Militare Felici Vincenzo di Guido, di 17 anni, da Vignanello (Roma) abitante in via Leccosa, n. 3, int. 9, presso il sig. Antonio Fornari era un giovane laborioso; ma aveva il debole penoso di lasciarsi trascinare la sera, dopo il lavoro, da compagnie non sempre buone, di locale in locale sciupando il danaro in gozzoviglie ed in compagnia di donnine allegre. E la vita di dissolutezza egli continuava poi a condurla fino alle ore piccole, con discapito della saccoccia e della salute. Non i consigli di qualche amico sincero, non quelli del padrone di casa, non le esortazioni ed i rimproveri che la madre gli scriveva dal paese erano mai valsi a far mettere un po' di giudizio al Felici, che a malgrado tutto continuava la vita spendereccia di nottambulo, dando in breve fondo ad ogni suo guadagno, tanto che poi sovente era costretto, per procurarsi nuovo danaro, a ricorrere ai più vari espedienti.

Il 27 dello scorso mese il giovane commesso aveva ricevuto dall'Unione Militare — al Largo Goldoni — tra assegno mensile e percentuali L. 221.25 e pur non avendo dovuto pagare che 65 lire di pensione egli ieri era già rimasto senza denaro, tanto che per procurarsene aveva tentato vender una rivoltella al compagno di lavoro Vittorio Cioni, il quale non volle però acquistarla. Il Felici trascorse così ieri una assai triste giornata. Ma fu solo la mancanza di denari che lo rendeva così desolato, tanto da fargli nascere in mente l'idea del suicidio? O v'era nel cuore di lui l'amore folle per qualche donna perduta che la mancanza in lui di denaro faceva da lui allontanare?

Il commesso alla primissime ore del mattino, verso le 2 e mezzo dopo la mezzanotte si diresse verso la via Leccosa dove dimorava. Camminò un po' su e giù per la via con passo incerto: poi si appoggiò al muro, estrasse di tasca una rivoltella e si esplose due colpi alla tempia destra, cadendo in terra fulminato.

Fu subito un accorrere di gente spaventata: un aprire violento di finestre, un gridare di donne spaventate invocanti soccorso. La guardia in perlustrazione Iorio ed il vigile notturno Magoni dalla Via di Ripetta, dove erano, si precipitarono in Via Leccosa. Essi però, constatata la morte già avvenuta del Felici, non poterono che restare a piantonare il cadavere del suicida, cadavere che è stato rimosso stamane alle 8 e trasportato alla Camera mortuaria dell'ospedale di S. Giacomo.

Il delegato di Campomarzio dott. Pennetta, coadiuvato dal brigadiere Casilli ha subito stamane iniziate le indagini per la perfetta identificazione del suicida e per stabilire del suicidio le cause. In dosso al suicida è stata rinvenuta solo una lettera scrittagli di recente dalla madre in cui la povera donna rimproverava ancora il figlio per la vita dissoluta da lui condotta.

La cassaforte dell'"Idea Nazionale" forata dai ladri

Stamane, quando alle 7 e mezza gli uscieri dell'*Idea Nazionale*, Costanzo Donati e Giannello Alvi sono andati per aprire la porticina di servizio degli uffici del giornale — in via dell'Orso numero 36 — per recarsi a fare le pulizie, hanno constatato, con meraviglia, che la porta era già aperta. Insospettiti, hanno chiamato subito il direttore dell'amministrazione, Alberto Mauri ed il direttore della tipografia, Ubaldo Ascellini, con i quali si sono recati subito nella sala dell'amministrazione.

La stanza era in gran disordine: i cassetti della scrivania del cassiere Filippo Malimpiatri, erano stati forzati e la cassaforte, che è addossata ad una delle pareti, era stata perforata in tre punti, dal lato sinistro. I fori erano del diametro di 15 centimetri.

Avvertiti, sono accorsi sul posto il commissario di P. S. di Ponte cav. De Filippi, con i brigadieri Pulcini e Lazzarini, i delegati della squadra investigativa Cadolino e D'Alena, col maresciallo Arbirio ed il delegato Mangiulli della polizia scientifica. I funzionari hanno constatato che i ladri avevano aperto con una chiave la porticina al numero 36 di via dell'Orso, la quale non presentava infatti alcuna traccia di effrazione, e perforata la cassaforte con la sega circolare, avevano asportate circa 1400 lire in danaro, gettando i vaglia in terra, fra le carte di rifiuto.

Dei ladri nessuna traccia. Essi avevano dovuto lavorare con i guanti: quindi nessuna impronta digitale; ed, qualche traccia che avrebbero potuto lasciare, avevano avuta cura di cancellarla, servendosi di un grembiulino e di un asciugamano, che sono stati rinvenuti.

Il furto dovrebbe essere stato commesso nelle prime ore dopo la mezzanotte.

Allontanandosi dagli uffici del giornale, i ladri avevano rubata anche la bicicletta di uno degli uscieri. Presso la porta è stata rinvenuta una grossa fune.

La polizia ha iniziato attive indagini, operando tra l'altro tra il personale subalterno del giornale.

"Il Re, le torri e gli alfieri"

Questa grandiosa cinematografia, che ha ottenuto, ovunque, clamoroso e meritato successo, si rappresenta da oggi nel [illegible] nell'elegante salone del *Teatro Orfeo* in Via Agostino Depretis.

Attraverso i rioni

— Ruba 180 lire e va a giuocarle a « zecchinetta ». Aniceto Pierozzi, di Vincenzo, di 46 anni, da Visso (Marche), domiciliato in Roma, in via di Ripetta 70, aveva conosciuto da [illegible] Antonazzi di Dario, di 35 anni, da Acquapendente (Roma), abitante al n. 60 della stessa via di Ripetta; e non sapendo che è pregiudicato più d'una volta aveva trascorso qualche ora in sua compagnia. Ieri sera il Pierozzi e l'Antonazzi passeggiarono un po' insieme; poi quando il Pierozzi si decise a rincasare l'Antonazzi volle accompagnarlo [illegible] lasciando [illegible] portafoglio contenente [illegible] altre carte.

Quando fu su in casa il Pierozzi si accorse di essere stato vittima del furto e si recò a darne denunzia al Commissariato di Campo Marzio. Il dott. Pennetta si pose [illegible] dell'Antonazzi, ma nella nottata non potè ritrovarlo. Il ladro, fatto il colpo, s'era recato a giuocare a zecchinetta nell'osteria di Giuseppe Bernardini, al vicolo del Babuino n. 42, dove perdette 234 lire e 60. Stamane il dott. Epifanio Pennetta, coadiuvato dal vice-brigadiere municipale Bordi, è riuscito a trarre in arresto l'Antonazzi, che aveva trascorsa tutta la notte fuori di casa. In dosso al pregiudicato sono state sequestrate — della refurtiva — solo 15 lire e 40 rimastegli dopo la perdita al giuoco.

— Un cancelliere di Pretura derubato. — Il cancelliere della Pretura del 4.o Mandamento Antonio Lanciaprima, di 28 anni, da Teramo, abitante in Via S. Vito n. 1, si allontanò ieri di casa alle 10 del mattino lasciando l'abitazione incustodita. Quando alle 22.30 di sera rincasò dovette constatare che i ladri avevano visitato la sua abitazione, nella quale si erano introdotti scassinando la porta, e dalla quale avevano asportati vari gioielli del valore di circa 4000 lire e 300 lire in danaro. Il furto è stato denunciato al Commissariato di P. S. dell'Esquilino. Si fanno indagini.

— Un cadavere. — Alle 9.30 di stamane i barcaiuoli Enrico Aloisi e Oreste Morelli hanno rinvenuto nel Tevere, nei pressi della Basilica di S. Paolo, il cadavere d'un uomo, che doveva avere 25 anni circa; aveva capelli neri; giacca, pantaloni e scarpe nere, affondato. Il cadavere, che è in avanzata putrefazione, è piantonato a disposizione dell'Autorità giudiziaria [illegible]

Oro alla Patria

Il pittore Pietro Gaudenzi di Genova ha consegnato all'on. Canepa una medaglia d'oro ottenuta in premio in una Esposizione d'Arte Internazionale: S. E. l'ha fatta pervenire al Ministero del Tesoro.

* * *

Ai Comitati che l'alacre Comitato Nazionale Femminile «Pro oro alla Patria» ha promossi in ogni regione d'Italia e di cui demmo la lista, sono da aggiungere una ventina di nuovi: Aquila, Alessandria, Abbiategrasso, Bordighera, (che manderà la sua raccolta al Comitato) Cairo Montenotte, Cornigliano, Gallipoli, Montesantangelo, Nuoro, Potenza, Rimini, Rossano, S. Bartolomeo in Galdo, Senise, San Miniato, Sannicandro Garganico, Tempa, Torre del Greco, Troia, Vercelli, Vado Ligure, Viterbo. Da Poggibonsi (Siena) è giunto alla sede, per mezzo della delegata della Toscana, contessa Adele Persico, un pacco di un chilogramma tra oro e argento; un'altra notevole raccolta da Anagni, per la delegata signora Angela Morandi; e notizie confortanti di attivissimo lavoro vengono dai più importanti centri: Aquila, in pochi giorni, ha messo insieme circa due chilogrammi d'oro e parecchi d'argento. Domodossola ha pur essa la 4.a lista d'offerte; Foggia e Comuni vicini oltre 3 chilogr. oro e argento; in tutti gli altri paesi, ove la raccolta è da poco iniziata, la popolazione risponde con slancio all'appello. Dell'entità delle offerte si avrà esatta notizia a raccolta compiuta.

* * *

Nelle scuole facoltative del Comune di Roma, la raccolta dell'oro per la Patria è proceduta alacremente.

Durante la premiazione alla scuola «Fuà Fusinato» le offerte vennero depositate alla presenza di S. M. la Regina, di S. A. R. la Principessa Jolanda, dell'assessore Leonardi e delle altre autorità. La sola scuola «Fuà Fusinato» ha concorso con trecento grammi d'oro e 2000 di argento, alle quali v'è da aggiungere la grossa medaglia d'oro data in premio all'alunna Norsa.

Notevole anche l'offerta generosa del Convitto Comunale femminile il quale volle inoltre solennizzare il 2.o anniversario della guerra inscrivendosi socio perpetuo della Croce Rossa italiana.

Offerte pervenute alla "Tribuna"

Dal sig. *C. G.*:
Un bracciale oro;
Un anello oro con pietre.
Dal sig. ing. *Francesco Brasile*:
Una medaglia d'oro della Croce Rossa.
Dal sig. ing. *Pietro Brasile*:
Una sterlina-ricordo.
Dalla signora *Livia Alberocca*:
Due anelli oro con pietre;
Un frammento oro.

ONORIFICENZA

Il comm. dott. Umberto Vigolo, vice-direttore dei Servizi Amministrativi al Ministero della Marina, è stato nominato commendatore dei Santi Maurizio e Lazzaro su proposta del Ministro della Marina, ammiraglio Corsi.

La notizia dell'altissima onorificenza conferita al comm. Vigolo è stata appresa con grande soddisfazione e piacere da tutto il personale del Ministero della Marina, quale premio dovuto alla sua integrità, e all'opera sua spesa tutta quanta in vantaggio dello Stato.

Col comm. Umberto Vigolo si rallegrano anche i suoi numerosi amici ed estimatori.

Popolazione, guerra e statistica

I.

Quest'anno, il nuovo *Annuario Statistico Italiano* (1916) si apre con una nota di lutto, il necrologio del comm. *Luigi Grimaldi-Casta*, il solerte e coscienzioso capo dell'ufficio dell'*Annuario* presso la Direzione generale della Statistica, il quale a questa diligente e paziente pubblicazione aveva impresse l'impronta dell'opera sua personale, curandone la compilazione con uno zelo, e si potrebbe dire, con un affetto superiori ad ogni elogio. Vadano le nostre più sentite condoglianze alla desolata vedova, doppiamente e spietatamente colpita come moglie e come madre, chè ha perduto anche il figlio, caduto sul campo dell'onore a Monastir.

Ed ora, sulla base dei dati raccolti in questo volume, vediamo di rilevare alcune interessanti manifestazioni della vita italiana nel nostro primo anno di guerra.

Uno sguardo, di volo, alle cifre dei vari censimenti italiani ci fa subito persuasi che l'Italia non soffre di quelle famose *emorragie demografiche* che affliggono la vicina Francia, oggetto di alti lamenti e di ansiose preoccupazioni da parte di tanti eminenti uomini politici e scrittori francesi, tra gli altri, del Bertillon, dello Zola, del Leroy-Beaulieu ne *La question de la population* (Alcan 1913) e ultimamente di Henri Lavedan nel suo recentissimo libro *La famille française* (Perrin, 1917), dove l'illustre accademico batte a martello il grande allarme per la impressionante diminuzione della natalità e della razza francese. A questo proposito nota malinconicamente Jules D'Auriac (*Les lois de la vie des peuples* in *Revue internationale de Sociologie*, fasc. marzo-aprile 1917), che l'assalto della Germania è dovuto al fatto che la popolazione francese è ridotta alla metà di quella tedesca, mentre nel 1870 era quasi eguale a quest'ultima, nè mancavano moniti franchi e cinici da oltre Reno. Scriveva infatti prima della guerra un dottor Rummel: «Quando una nazione crescente urta col gomito un'altra a popolazione più rada che, in conseguenza, crea un centro di depressione, si forma una corrente d'aria, volgarmente detta invasione, fenomeno durante il quale la legge e la morale sono momentaneamente messe da parte. Il terreno compreso tra i Vosgi e i Pirenei non è precisamente fatto perchè vi vegetino i trentotto milioni di francesi senza aumentare, mentre che cento milioni di tedeschi vi potrebbero perfettamente vivere e prosperare secondo la *legge divina*.» A parte il cinismo, non si può negare che questo fosse un linguaggio assai chiaro. Del resto, anche la Statistica parlava il suo chiaro Esperanto in cifre precise, ma chi dà mai ascolto a questa Cassandra dell'umanità moderna? La Francia, evidentemente assai più ricca di capitale economico che di capitale umano, è troppo più esperta di noi nell'arte non invidiabile di smussare le frecce di Cupido, e in essa il fenomeno della *capillarità* sociale ha agito con una energia pericolosa per la potenza della stirpe e per la purezza del suo tipo. Ma torniamo all'Italia.

Coll'ultimo censimento (10 giugno 1911) la popolazione *presente* del Regno d'Italia sorpassava i 34 milioni e mezzo, mentre la popolazione *residente* era ancora di più, rasentava i 36 milioni: cosicchè (a prescindere ora dai sospirati acquisti territoriali che ci verranno a guerra finita), nutriamo fondata speranza di poter raggiungere nel prossimo censimento la cifra tonda di 40 milioni. Non occorre dire che tale cifra è già non solo raggiunta, ma sorpassata, se agli abitanti del Regno aggiungiamo i 5 milioni e mezzo di regnicoli sparsi per le varie plaghe del globo. L'ultimo dato che ci offre in proposito l'*Annuario* è la popolazione presente al 1 gennaio 1916, calcolata al numero di 36 milioni e 546 mila abitanti.

Nel periodo dal 10 giugno 1911 a tutto l'anno 1914 il medio aumento annuo della popolazione su 100 abitanti, è stato per tutto il Regno di 11.7, mentre per il solo anno 1914 è stato notevolmente maggiore, ossia di 14,7. Le maggiori benemerenze per questo addensamento spettano non più soltanto alle regioni dell'Alta Italia (escluso il Piemonte) come si era verificato per il decennio dal 1901 al 1911, ma anche e soprattutto al Lazio (18,2 000) nel periodo dal 10 giugno 1911 a tutto il 1914, cui tengon dietro, pari in merito, Liguria (15,9) e Veneto (15,4), e in seguito le Puglie (14,2), le Calabrie (13,9), l'Emilia (13,4), e la Lombardia (13,3). Ultimo viene il Piemonte (8,0) che, da questo lato, pare si aggiri nell'orbita del vicino stato francese.

Delle grandi città, Napoli resta sempre, per ora, la capitale demografica dello Stato (697 mila ab.), ma segue alle spalle il gagliardo serrato della «capitale morale» (663 mila ab.) che fiorisce e si espande sempre più rigogliosa ed egemone nella gran valle padana e per sempre si lascia dietro la metropoli ufficiale (590 mila).

Col censimento del 1901 apparve cessata in Italia la prevalenza numerica dei maschi, che il nostro aveva, in genere, comune cogli altri paesi meridionali: erano 1011 femmine di fronte a 1000 maschi; col censimento 1911 la proporzione sale a sopra 1006 e più sarà accresciuta attualmente per effetto della guerra. Ci andiamo avvicinando alla pletora femminile che caratterizza l'Inghilterra e per poco non trasformava la vecchia Britannia in una *ginecocrazia*: la guerra, in questo provvidenziale, ha svegliato l'Ercole anglo-sassone che si andava adattando a sferruzzare la calzetta femminista e pacifista; non tutto il male vien per nuocere!

Date le bellezze e le attrattive naturali, archeologiche ed artistiche della nostra terra, ci si attenderebbe un maggior numero di ospiti esotici, i quali, invece, non erano più di 62,000 nel 1901 e non giunsero a 80 mila nel 1911, i quali sono ben lungi dal milione e più di stranieri che si era installato nel bel suolo di Francia e da cui taluni temevano un ibridismo avverso alla fecondità francese.

Il coraggio per l'avventura del matrimonio in Italia si è mantenuto in proporzioni moderate comparativamente agli altri Stati; se si risale la curva nuziale dal 1912 sino al 1872, non avrebbe subito grandi variazioni. Però, se moviamo dal 1910 con 7,83 matrimoni su 1000 ab. per giungere al 1913 con 7,46 e, peggio, al 1914 con 7,03, si deve constatare anno per anno una continua diminuzione nella percentuale dei matrimoni, la quale precipita, nel 1915, per effetto della guerra, alla bassa cifra di 5,11. Se al fine, poi, di constatare l'influenza esercitata dallo stato di guerra sulla vita nazionale, si confrontano tra loro i dati del secondo semestre negli anni 1913, 1914 e 1915, si nota che mentre nel 1913 la cifra media mensile dei matrimoni ascendeva a più di 19 mila, nel 1914 si riduce a 18 mila, per scendere, nel 1915, a soli 11 mila.

Non eravamo certo tra i primi, *ante bellum*, ma neppure tra gli ultimi nella devozione per questo formidabile sacramento; vi sono altri popoli europei, specie orientali, che su questo terreno sono più animosi di noi. Stando ai dati del solo anno 1914 si può concedere una menzione onorevole alla verde Umbria che apre la marcia nuziale italica con 7,95 matrimoni su 1000 abitanti, seguita da quasi tutta l'Italia centrale; ultima vien la Liguria con 6.29.

Quanto all'osservanza del biblico *crescite et multiplicamini*, siamo a questo punto: da 39,3 nati vivi su 1000 ab. nel 1876, siamo discesi a 31 nel 1914, malgrado la lodevole attività del gruppo meridionale: Puglie 37,4, Basilicata 34,8, Calabrie 33,5, a cui fa lieta concorrenza, al nord, il Veneto con 36, e anche l'Emilia con 30,5. Ultimi il Piemonte, 23,2, e la Liguria, 23,4, che parrebbe una zona di transizione alla demografia francese. Nel primo anno di guerra, [illegible] si riduce a 30,5. Il secondo semestre del 1913 da una media mensile di 91 mila nati, questo del 1914 presenta la stessa cifra, mentre nello stesso periodo del 1915 abbiamo soltanto poco più di 86 mila nati.

In compenso, si muore molto meno di una volta. Nel 1872 morivano 30,8 su 1000, nel 1914 soltanto 17,9; così il bilancio della vita italiana si chiudeva, per il detto anno, con un'eccedenza attiva dei nati sui morti nella proporzione di 13,1 per mille abitanti. Ma nel 1915 la percentuale dei morti sale a 20,4 e l'eccedenza scende a 10,1. Se anche qui guardiamo ai dati mensili per il secondo semestre negli anni 1913, 1914 e 1915, la media mensile dei morti da 52 mila nel 1913 cresce a 54 mila nel 1914 per elevarsi a 59 mila nel 1915. E così l'eccedenza media mensile da 44 mila nel 1914 scende a 27 mila nel 1915.

La falce della Parca compie il suo minimo lavoro in Liguria (15,5 nel 1914) e nel Piemonte (15,7); massimo nel gruppo meridionale: Basilicata 22 e Puglie 21,4. Senonchè, tra nati e morti, il Veneto chiude col massimo avanzo (19,6), con un minimo invece il Piemonte (7,5) e la Liguria (7,9); ma, a giustificazione della Liguria, si potrà dire che in essa la densità demografica è prossima al punto di saturazione, 240,4 per km. quadrato (al 1.o gennaio 1915,) il massimo tra tutte le regioni, mentre la media generale del Regno è di 126,9; l'altro estremo si ha in Sardegna (32,6.)

Può interessare di sapere dove avvenga la maggior strage d'innocenti nel primo anno di vita; *a priori* si direbbe che questa strage abbia a verificarsi là dove il livello economico-sociale è più basso; dove c'è più ricchezza, in genere c'è più scienza e più cura delle tenere pianticelle; eppure accade talora tutto il contrario; ma molto maggiore schiera di angioletti era al cielo fornita, nel 1914, dalla civilissima Lombardia, fiorente d'industrie e di socialismo (145,3 per mille) che non dalla «selvaggia» Sardegna (133,1). Per lo stesso anno, il massimo si ha nelle Puglie (154,9), il minimo in Liguria (90,2). E qual'è il paese dei Matusalemi? Non il ricco e civile Nord, ma il povero Mezzogiorno!

In Italia, come del resto in tutto il mondo, nascono più uomini che donne; nel che si avrebbe una specie di riserva per compensare la maggior strage d'innocenti che si verifica nei primi anni tra i maschietti: si vede che il sesso forte nei primi passi della vita è molto più fragile di... quell'altro. Da noi su 100 femmine, nell'anno 1914, sono nati 105 maschi, ma ne son morti 103; a ogni modo la bilancia penderebbe ancora a favore dei maschi, come massa numerica, se a spostarla, non intervenisse l'emigrazione maschile di gran lunga superiore alla femminile: nel 1914 i maschi rappresentavano l' 80,4 % dell'emigrazione totale che nel 1913 era di 872 mila individui e nel 1916 si era ridotta a 145 mila, sebbene, se si confrontano i due secondi semestri degli anni 1915-1916, vi sarebbe una piccola ripresa nel movimento migratorio. Perdurava, sino allo scoppio della guerra, quella che fu chiamata dal Coletti *febbre epidemica* delle nostre grandi primavere sacre: la nostra emigrazione annua totale, dopo aver raggiunto un massimo che parve enorme nel 1906 con 788 mila emigranti, si spinse anche più in alto nel 1913 colla succitata cifra di quasi 900 mila emigranti. La emigrazione transoceanica culminava nel 1906 con 512 mila, ma è stata sorpassata da quella del 1913 che ascendeva alla cifra di 559 mila. Nel 1914 è più che dimezzata, nel 1915 precipita alla sparuta cifra di 66 mila. Se si osservano i due diagrammi inseriti nell'*Annuario* del 1911, si afferra a colpo d'occhio che l'emigrazione per l'Europa prevale in genere nell'alta Italia, mentre quella transoceanica è data sopra tutto dall'Italia meridionale e dalla Sicilia.

II.

Esaminando i dati statistici tanto delle morti per omicidio quanto dei reati d'omicidio (compresi quelli oltre l'intenzione) dal 1909 al 1911, pareva che finalmente in Italia la trista piaga accennasse a decrescere. Difatti le prime andarono diminuendo nelle seguenti proporzioni a 100 mila ab.: morti, 4.0, 3.4, 3.1; e gli omicidi nelle proporzioni rispettive di 12,6, 10.9 e 8.9, i quali però, nel 1912, risalgono alla cifra di 9.8, che si riduce a 9.5 nel 1913, mentre le morti per omicidio aumentano costantemente per ciascun anno del quadriennio 1911-1914 nelle rispettive proporzioni di 3.1, [illegible], 3.4 e 3.7 su 100 mila abitanti. Siamo dunque ancora ben lontani da una rapida e confortante digressione. Senonchè, a partire dalle Alpi, passate le Marche e l'Umbria, e procedendo a sud, si ammazza ancora troppo in Italia, specie nella Sicilia (14.7 nel 1913), nella Calabria (18.4), nel Lazio (10.1) e nella Campania (17.9), e per il Lazio è penoso notare che la presenza degli organi direttivi della giustizia e della civiltà non sia ancora riuscita a debellare la forza degli istinti criminosi della popolazione. La palma della virtù, nel rispetto al quinto comandamento, spetta, almeno per il 1913, al mite Veneto (1.9) e poi alla Lombardia (2.4).

Per questa mancata *détente* del furore omicida, vorremmo pur confortarci colla diminuzione del furore bacchico, risultante dalla statistica delle morti per alcoolismo che in tutto il periodo 1903-1913 andavano costantemente digradando colle cifre 4.1, 2.8, 2.1 e 1.8 per 100 mila abitanti. Senonchè nel 1913 e nel 1914 c'è stata una piccola recrudescenza e colla cifra 2.1 siamo tornati alle condizioni del 1911.

La curva dei suicidi è in lieve ascensione nel quadriennio 1911-1914 colle rispettive proporzioni di 7.9, 8.5, 8.8 e 8.9 per 100 mila abitanti. Una eccessiva sensibilità alle traversie della vita si ha, pare in Liguria, dove si consuma il massimo dei suicidi (17.7 per 100 mila ab. nel 1913), seguita a qualche distanza dal Lazio (16.3, s'intende, dovuta al peso soverchiante della capitale su tutto il resto della regione), dal Piemonte (13.0) e dall'Emilia (11.3), mentre la filosofia della vita sarebbe nel suo maggior fiore in Calabria (2.6) ed è pur tenuta in onore negli Abruzzi (4.1), altra prova, questa, che la ricchezza, da sola, non fa la felicità e tanto meno l'equilibrio morale.

Questo Annuario del 1915 non ci offre dati nuovi concernenti i risultati della leva e rimanda a quelli forniti dall'annuario del 1914 per il triennio 1909-1911, secondo i quali la pianta uomo meriterebbe il primo premio nel Lazio, ove per il detto triennio si aveva un massimo di abili, 76,3 su cento esaminati; il secondo premio toccherebbe agli Abruzzi (75.4), il terzo all'Umbria (75.3) con una menzione onorevole per il Veneto (74.7). La Sardegna sarebbe all'ultimo scalino con 51,7, sulla qual cifra esigua, bisogna ricordarlo, influisce molto la deficienza della statura.

E' noto che in genere si litiga di più dove è più miseria. Difatti da un massimo di procedimenti contenziosi civili e commerciali in Sardegna (165 per 1000 ab. nel 1913) cui tengon dietro le Puglie (78,4) e poi tutta la regione meridionale, compreso il Lazio, si scende a un minimo nell'Emilia (21.5), con cui gareggia la Toscana (22.0) seguita a qualche distanza dal Veneto (26.8), dalle Marche e Umbria (27.0) e dal Piemonte (27.4). Trascurando le contravvenzioni, abbiamo nel 1913, un massimo di delitti in Sardegna (2483 su 100 mila ab.), cui tengon dietro Lazio (2450) e Campania (2222), e un minimo nel Veneto (935) insieme colle Marche e Umbria (985), colla Toscana (1007) e col Piemonte (1019). E quanto al numero complessivo dei detenuti, le cifre della statistica ci danno questo conforto: da un esercito di più che 47 mila.... pensionati dello Stato (detenuti e coatti) nel 1906 siamo discesi a 40044 nel 1914.

Ma lasciamo la perduta gente e corriamo miglior acqua, verso quei dati che ci rivelano l'Italia che opera e spera. Il risparmio nazionale si accumulava nelle casse di risparmio ordinarie, secondo la situazione del luglio 1914, per la somma di 2 miliardi e 668 milioni, cifra che va riducendosi sino a tutto il primo semestre del 1915 per ricostituirsi poi gradualmente sino al 30 giugno 1916 nella somma di 2 miliardi e 678 milioni, che diventa 2906 milioni, se vi si aggiungono i depositi su buoni fruttiferi e in conto corrente. — Nelle Casse postali, il risparmio nazionale, al luglio 1914, aveva toccato la più alta cifra (2159 milioni), poi discende, più o meno, al disotto dei 2 miliardi, senza avere ancora potuto ricuperare al 30 giugno 1916 (1983 milioni), la suddetta situazione. Al 31 dicembre 1914 il massimo assoluto dei risparmi (fra Casse ordinarie e postali) si trovava in Lombardia e il massimo relativo (media per ab.), nel Piemonte, il minimo in Sardegna. L'ammontare complessivo dei depositi fiduciari raccolti dagli Istituti d'ogni specie (comprese le Casse postali) al 30 giugno 1916 raggiungeva la somma di 6 miliardi e 88 milioni.

Ed ora una rapida rassegna delle varie legioni di Minerva. Il gaietto sciame, caro al De Amicis, che si stipa e ronza nelle aule elementari, salì da un milione e mezzo nel 1871-72 a tre milioni nel 1907-8. Neppure quest'ultimo Annuario ci dà in proposito notizie più recenti, ma è probabile che la popolazione scolastica elementare si aggiri attualmente attorno ai quattro milioni. Non si comprende questa mancanza di dati più recenti in una materia che pare non offra particolari difficoltà per una statistica: basterebbe chiedere a ciascun ispettore scolastico il numero degli alunni frequentanti le scuole comprese nella propria circoscrizione e poi tirare le somme. Ma chi può sondare gl'imperscrutabili misteri della burocrazia?

Le scuole secondarie, in complesso, per l'anno scolastico 1913-14 vantano pure un fiorente drappello di 260 mila alunni, fra maschi e femmine; mentre l'istruzione superiore, tra Università e Istituti superiori, ci dava un totale di 34 mila giovani, cospicua falange di Minerva, ora passata in gran parte nel campo di Marte. Nell'insegnamento medio si può dire che l'aumento sia dovuto per la massima parte alle scuole normali e tecniche: nell'istruzione classica o vi è stata diminuzione addirittura (licei) o tutt'al più aumento insignificante (ginnasi), tenuto conto dell'incremento della popolazione. Vi è da notare a questo proposito una distribuzione irrazionale delle scuole classiche e tecniche nelle varie regioni del Regno: le prime prevalgono nel Mezzogiorno, le seconde nell'Alta Italia.

Cosa pensare di questa diserzione dalle scuole classiche? Se ne compiacerebbe per esempio il Rignano che ne *La coltura popolare* (31 gennaio 1917) sosteneva la necessità di bandire dalla scuola secondaria l'insegnamento delle lingue classiche, che, secondo lui, non servirebbe ad altro che a sviluppare l'arte oratoria o declamatoria, mentre sarebbe *carità di patria* per noi latini in genere e per noi italiani in ispecie di atrofizzare il più possibile la predisposizione per quest'arte mendace che porta ai più alti posti della gerarchia sociale i superficiali e i parolai, anzichè i tenaci e ardui produttori di opere. Non è questa la sede opportuna per ingolfarsi in una discussione astratta su questa vessatissima questione; ma restando sul terreno concreto dei fatti e della osservazione, nessuno che non sia accecato da un preconcetto, potrà negare che i giovani usciti dalle scuole classiche, anche se poi inoltratisi nelle carriere scientifiche, dimostrano ben altra larghezza, sicurezza e duttilità di mente, che non i tecnici già tanto ingozzati di materie scientifiche, quanto soggetti a regime omeopatico in materia di coltura umanistica. In altri argomenti il Rignano cita spesso l'esempio imitabile dei tedeschi: ebbene, perchè non potremmo anche noi Latini seguire l'esempio germanico nell'arte di saper coltivare ad un tempo colla massima intensità le letterature classiche e il tecnicismo più perfezionato? Sono poi tanto sciocchi i tedeschi nel dedicare tanto e tanta cura e tanto tempo a studiare un passato che, dopo tutto, non è neppure il passato della loro razza, ma di una razza avversa? Perchè le scuole classiche sono forse, in proporzione delle tecniche, troppe nel Mezzogiorno e danno luogo a fenomeni degenerativi di una coltura puramente verbalistica, sarà questa una buona ragione per sostenere la tesi iconoclasta, per dimenticare chi siamo e chi fummo e per tornare a impararlo alle scuole dello straniero nemico?

Dalla «Scuola paesana» scendiamo alla bolgia degli analfabeti. Nel censimento del 1872, della popolazione dai sei anni compiuti in su, gli analfabeti erano più del 69 per cento e nel 1911 scendono alla cifra sempre notevole del 37,6. Questo progresso viene confermato dai dati sugli sposi che sottoscrissero l'atto matrimoniale e sui coscritti. Nel 1872 i non firmatari dell'atto irreparabile furono il 65,8 per cento, nel 1913 si erano ridotti a soli 28,2. E così i coscritti analfabeti che nel 1872 furono nella proporzione di 56 per cento, nel 1912 si ridussero a 29,3. La penna segna i suoi massimi trionfi nel forte Piemonte (analfabeti 11 per cento, sposi illetterati 1,9 nel 1913); dalla Lombardia al Veneto si avverte già uno sbalzo spiacevole. Procedendo verso mezzodì, l'orizzonte... letterario s'infosca sempre più (salvo Roma) sino alla Basilicata e alla Calabria dove per [illegible] la cura delle dita netta.

Ma, tutto sommato, il cupo nembo di una terna ignoranza che per tanto tempo ha gravato su tanta parte d'Italia mortificandone la vita e ritardandone il risorgimento materiale e morale, accenna ormai visibilmente, se non a dileguare del tutto, certo a rompersi e a risolversi in più tenue velo.

Ora è la guerra; fra i dolori e i sacrifizi si sta maturando una più grande Italia e più degna dei suoi destini, e questa immancabile ascensione nazionale sarà con severa gioia registrata da una futura non lontana statistica... *Per aspera ad astra!*

R. SELENITA

Il Principe di Udine parla al Congresso americano

WASHINGTON, 2.

Ecco il testo del discorso pronunciato al Congresso da S. A. R. il Principe di Udine:

Signor Presidente e signori del Congresso!

Nessuno apprezza più di me e dei miei colleghi l'onore del vostro invito. Parlare in un momento in cui si decidono i destini dell'umanità, nell'Assemblea della più grande delle nuove democrazie e parlare della guerra, cioè del nostro destino e del vostro; portare a voi il saluto dei fratelli lontani che in nome dello stesso ideale combattono ai piedi delle Alpi nevose nelle trincee insidiate; dire a voi il nostro sentimento e parlare al vostro sentimento, sono per me ragione di legittimo orgoglio, di grande trepidazione. (Lunghissimi applausi).

Il saluto ai soldati d'Italia

In questo nostro breve soggiorno, noi abbiamo trovato dovunque la più festosa accoglienza, la più amichevole cordialità, in quanto non erano solo voci amiche, ma anime che ci accoglievano. Noi ne siamo commossi. Sappiamo, signori, che tanta comunità di sentimenti, tanta amicizia hanno [illegible] riguardano, assai più che le nostre povere persone, il nostro bel paese lontano, il nostro paese, di cui ogni zolla è sacra, per la sua grandezza e per le sue sofferenze del passato, per la parte nobilissima che ha avuto sempre nel pensiero e nella storia umana.

Ma la vostra grande Repubblica, dandoci così cortese ospitalità, onora ancor più ciò che in questo momento è a noi più sacro, lo sforzo dei soldati d'Italia, il sacrificio nobilissimo di tante giovani esistenze che combattono per la Patria e per la civiltà, in un ideale che è il vostro e per un programma che voi amate. (Fragorosissimi applausi). In nome dei soldati d'Italia, cui sono fiero di appartenere, in nome di quanti combattono sui monti e nei piani e sui mari infidi, in nome di essi, cui le vostre voci amiche giungono attraverso l'Oceano come parole di speranza e di fede, io vi ringrazio dal fondo dell'anima. (Lunghissimi applausi).

Il vostro presidente Wilson, nel suo magnifico messaggio che costituisce una data storica che i nostri posteri ricorderanno, ma che costituisce anche un documento morale che l'umanità civile ha più ammirato, ha indicato gli scopi della guerra per i popoli dell'Intesa. Noi saremo soddisfatti quando, quale che sia il nostro sacrificio, i diritti dell'umanità saranno garantiti, quando le garanzie della pace saranno veramente efficaci e sarà consentito ai popoli liberi il lavoro per la loro prosperità e per la loro elevazione. (Vivissima ovazione. I deputati si levano in piedi).

Il Presidente Wilson ha detto che per gli Americani il diritto è più prezioso della pace e che l'America è lieta di dare il suo sangue per quei principii in nome di cui nacque. (Applausi). Per gli stessi principii noi siamo disposti ad ogni sacrifizio, ad ogni dolore. (Applausi vivissimi). Noi combattiamo una terribile guerra. I nostri nemici l'avevano preparata lungamente: tutto era predisposto per essa. Noi vivevamo fiduciosi nella pace, e cercavamo di contribuire all'elevazione del nostro popolo e al progresso della nazione, senza quasi prevedere le nuvole fosche che in breve ora si addensarono sul nostro capo. Noi siamo entrati in guerra quando abbiamo veduto che non vi era posto per i neutrali e che la neutralità non era possibile e non era desiderabile quando la libertà di tutti i popoli democratici era minacciata e si trovava in giuoco la esistenza stessa delle nazioni libere. Da allora non abbiamo esitato dinanzi ad alcun pericolo e ad alcun dolore. (Lunghissimi applausi).

La nostra guerra

Il lungo fronte del nostro teatro della guerra presenta per noi condizioni assai difficili. Il nemico dispone o ha disposto finora di posizioni migliori: ha scavato trincee profonde, ha nascosto le sue artiglierie in formidabili montagne. Noi siamo costretti a lottare a duemila o tremila metri d'altezza, in siti dove pareva che ogni lotta fosse impossibile. Noi ci troviamo soli sul nostro fronte, lunghissimo e insidiosissimo; ogni passo che noi facciamo, ogni progresso che noi compiamo è costato grandi dolori e grandi sacrifizi. L'entusiasmo dei nostri soldati ha dovuto trionfare spesso fra i ghiacci delle Alpi e le insidie del fronte orientale di difficoltà che parevano invincibili. Ma la fede profonda che è in noi mantenne vive le nostre forze. (Tutti i deputati sorgono in piedi e applaudono lungamente).

Noi dobbiamo, noi dovremo vincere altre difficoltà, altre insidie. La natura che ci dette la trasparenza del cielo e la dolcezza del clima, negò a noi quasi interamente i due diamanti neri dell'industria moderna, il carbone e il ferro. Così l'industria italiana nella sua formazione ha dovuto nell'origine superare ostacoli che parevano invincibili. Gli immensi tesori delle acque di cui l'Italia è ricchissima, occupando uno dei primi posti nel mondo, noi abbiamo finora potuto utilizzare solo in parte e costituiscono grandi riserve dell'avvenire. L'insidioso nemico che aveva a lungo preparato armi di guerra, non avendo ottenuto la vittoria militare, cerca ora con la guerra dei sottomarini di rendere difficile la nostra esistenza e fa mancare all'Italia, soprattutto il carbone, all'Italia, necessario per le munizioni, per le ferrovie, per le industrie.

Noi abbiamo ridotto tutti i nostri consumi, noi li ridurremo ancora fino ai limiti del possibile. Le privazioni non sono per noi una sofferenza. La stessa ricchezza non ha più alcun valore se la vita e la libertà sono insidiate. E quando milioni di soldati offrono la giovane vita alla patria, non vi è alcuno della popolazione civile che non debba essere disposto ad ogni sacrificio. (Applausi). Ma per vincere l'insidia dei sottomarini, che, violando ogni legge dell'umanità, distruggono non solo le ricchezze ma non rispettano i viaggiatori tranquilli, le navi-ospedale, l'esistenza dei bambini e delle donne, noi dobbiamo tutti compiere un grande sforzo. Noi dobbiamo, unendo tutte le nostre forze, opporre alle insidie del nemico la più grande resistenza. Voi avete una grande e magnifica organizzazione industriale; voi siete più in grado di tutti di distruggere il feroce sogno dei nemici e a creare con la vostra energia, assai più che essi non distruggano. La vostra fiera democrazia darà alla guerra un nobile contributo di soldati. Tutti abbiamo la più grande fede nelle vostre magnifiche virtù militari. Ma noi aspettiamo da voi che con un grande sforzo distruggiate anche il sogno dei nemici, che consiste nel far mancare a noi i mezzi materiali di continuare la guerra.

Da questa grande e terribile prova non potremo che uscire migliori. Gli uomini i quali sanno dare alla patria le ricchezze e la vita; gli uomini che dànno sè stessi alla morte e più che se stessi ciò che vi è di più dolce e di più sacro, i figli; gli uomini disposti a soffrire e a morire sapranno domani portare alla nostra vita civile un nuovo contributo di nobiltà morale e di forza. Non dobbiamo dolerci del nostro dolore: lottando per i diritti dell'umanità, noi sappiamo anche di elevarci. (Applausi vivissimi).

Il nobile contributo dell'America

Quando l'America si è unita al nostro sforzo, in ogni città, in ogni piccolo borgo d'Italia, è stata una gioia profonda. Noi abbiamo valutato tutta l'importanza del vostro contributo; ma abbiamo anche apprezzata la nobiltà del vostro sentimento. (Tutti i deputati applaudono).

Signori!

Le parole che S. M. il Re d'Italia, primo tra i nostri soldati, ha voluto scrivere al vostro Presidente, esprimono il sentimento suo e di tutto il popolo. Quando domani il telegrafo porterà in Italia la notizia che il vostro Congresso, espressione della volontà del popolo americano, ha voluto dare alla nostra missione, il supremo onore di accoglierla nel suo seno, le vostre voci amiche giungeranno lontano fino dove si combatte e si soffre, e nelle trincee ai piedi delle Alpi solenni, dove la lotta è più aspra e dove passa ogni giorno la morte, passerà come un fremito di gioia e di speranza: gioia per l'unione sincera, speranza della sicura vittoria.

Tutti i deputati in piedi applaudono per cinque minuti. Grida di «Viva l'Italia!» salgono fragorose dai banchi dei deputati. L'ultima parte del discorso è pronunziata tra generale commozione ed ogni parola è sottolineata. Lo speaker, in piedi, dà il segnale [illegible] ... tribune applaudono entusiasticamente. Le signore agitano i fazzoletti acclamando all'Italia.

Il discorso di Marconi

WASHINGTON, 3.

Al Congresso, dopo che il Principe di Udine ebbe pronunciato il suo discorso, il presidente Clark invitò il senatore Marconi a rivolgere la parola alla Camera.

Guglielmo Marconi si alzò, salutato da una ovazione durata cinque minuti. Egli disse:

Signor Speaker! Signori membri del Congresso!

Vi ringrazio vivamente per l'onore e per il privilegio accordatimi di dire poche parole in questa solenne Assemblea. Fino ad un momento fa io non sapevo che mi avreste fatto questo onore. Ascoltai con sommo piacere il discorso del capo della nostra Missione, S. A. R. il Principe di Udine, a nulla ho da aggiungere. I pensieri e i sentimenti da lui espressi sono quelli di tutta l'Italia e sono sentimenti di amicizia verso il vostro paese e di compiacimento per esso da voi fatto entrando in questa terribile guerra a fianco degli alleati. (Lunghissimi applausi).

Marconi continuò facendo un inno alla grande democrazia americana e così concluse: — Signor Speaker! Signori membri del Congresso! Vi ringrazio dal fondo del cuore per la ottima accoglienza fatta alla Missione e per l'entusiasmo con cui avete accolto il discorso del Principe e le mie poche parole.

Il discorso di Guglielmo Marconi fu accolto da prolungati vivissimi applausi e da grida di «Viva Marconi! Viva l'Italia!».

Dopo il discorso i componenti della Missione si posero in fila per essere salutati da tutti i membri del Congresso. Oltre quattrocento deputati sfilarono stringendo la mano ai delegati italiani. Alcuni con commovente cordialità e semplicità di sentimento conducevano per mano i loro bambini. In tutte le tribune, oltre duemila persone in piedi applaudivano. Quando la signora Jeannette Rankin, unica donna che faccia parte del Congresso, scese dal suo scanno per recarsi a stringere la mano ai rappresentanti d'Italia, venne applaudita dai colleghi e dal pubblico delle tribune.

La squadra degli Stati Uniti visita il Brasile

RIO DE JANEIRO, 4.

E' giunta la squadra degli Stati Uniti. Essa si recherà poi a Montevideo e a Valparaiso. E' stato deciso che la flotta brasiliana farà crociera nell'Atlantico.

Le navi tedesche internate a Rio de Janeiro e a Santos sono state sequestrate e la bandiera brasiliana vi è stata issata tra le acclamazioni della folla. Il tonnellaggio delle navi tedesche nel porto di Rio de Janeiro è valutato a 77.755 tonnellate. Queste saranno destinate al traffico internazionale.

Il pugno chiuso del Kaiser

ZURIGO, 4.

Un bizzarro letterato tedesco, noto sotto lo pseudonimo di Klabund, rivolge dalle colonne della *Neue Zürcher Zeitung* una lettera aperta al Kaiser per dirgli che la mano da lui stesa ai nemici nel novembre scorso era un pugno chiuso: era il pugno di ferro di Goetz e di von Berlichingen. Gli chiede di riconoscere i tempi, di riconoscere che ogni idea di potenza è naufragata in questa guerra. Fu male consigliato a parlare in tono di grazia nel suo messaggio imperiale. I diritti non si accordano: esistono originariamente. Lo invita a costituire la vera monarchia popolare degli Hohenzollern, a lasciare andare il diritto divino e a muoversi da uomo fra gli uomini. Ora non è che un imperatore travisato all'ombra dei baroni autocratici e plutocratici. Sia invece un nobile cristiano che dona spontaneamente. Quale giubilo percorrerebbe il paese se si annunciasse che Guglielmo II rinuncia all'antiquato, funesto, inumano diritto di decidere da solo di pace e di guerra! Domanda all'imperatore se il peso della responsabilità non è troppo grave alle sue notti insonni. Il popolo tedesco in questi anni di indicibili dolori s'è fatto maturo. Non ha più bisogno di tutela. Ne ha abbastanza. L'imperatore ha nelle sue mani la possibilità di una pronta pace. Il Governo russo e Wilson attendono solo che egli batta la via della libertà. Repubblica non è che una parola. Wilson e Kerenski non pensano a propagarla in Germania. Vogliono solo concludere la pace con un Governo responsabile di fronte al popolo.

Sono lettere che per ora si scrivono dalla Svizzera.

G. T.

Rizoff propone un armistizio

ZURIGO, 4.

Gorki ha pubblicato nel suo giornale una lettera a lui diretta dal ministro bulgaro a Berlino, Rizoff, lettera in cui questi proponeva un armistizio e la pace separata. Gorki definiva la lettera uno sfacciato documento a cui non avrebbe risposto.

Il *Lokal Anzeiger* ha assunto informazioni: Rizoff ammette di aver scritto a Gorki, che conosce da tempo, ma la lettera è di natura privata e non contiene la proposta della pace separata. Essa esprime l'opinione personale del ministro bulgaro secondo cui dopo la rivoluzione e dopo la formula della pace senza annessioni la guerra ha perduto per la Russia ogni scopo e come la rivoluzione per trionfare ha a sua disposizione solo due mezzi: 1.o l'armistizio per poter provvedere all'elezione della Costituente; 2.o la pronta convocazione della Costituente stessa per decidere sulla pace o sulla guerra. Senza di ciò la rivoluzione sarà inghiottita dalla guerra, come la rivoluzione francese.

Senza volere osservare che la rivoluzione francese fu fatta malgrado la guerra, sarebbe interessante conoscere se questo passo sia proprio una trovata spontanea e personale del ministro bulgaro.

Nuovi disordini nei paesi czechi

ZURIGO, 4.

Notizie giunte privatamente da Vienna descrivono le ultime sanguinose dimostrazioni avvenute a Budejovice in Boemia, a Moravska Ostrava e a Prostejov in Moravia, dove le truppe ungheresi d'assedio spararono contro le donne e i bambini czeco-slovacchi in rivolta. Sono segnalate 25 persone morte e molte donne e bambini feriti. La causa principale è la fame, che era giunta a limiti gravissimi.

Il popolo czecoslovacco accusa il Governo di averlo spogliato con dure requisizioni dei viveri inviandoli a centinaia di vagoni ai paesi tedeschi della Germania, mentre la popolazione rurale in Boemia è rimasta priva persino delle patate per la semina, le quali, promesse dal Governo in restituzione di quelle requisite nell'inverno, non arrivarono mai.

I prefetti delle singole province hanno dovuto prendere misure di estrema gravità per domare le gesta della popolazione ribelle, alla quale ormai nulla importa di offrire le proprie esistenze al pasto delle mitragliatrici tedesche, nascoste in tutti gli angoli delle città della Boemia.

La convocazione del Parlamento avrebbe dovuto alleggerire la situazione, ma dalle notizie giunte sin qui da Vienna è evidente che la situazione è peggiorata in tutti i sensi e che nemmeno le interpellanze imperiali presso i partiti potranno migliorare la situazione ormai insostenibile.

Gli ultimi postulati della delegazione czeca di unirsi con gli slovacchi e strappare dalla Corona di S. Stefano, ha messo in orgasmo le sfere tedesco-magiare della Monarchia. L'odio contro gli czechi assume nelle strade di Vienna forme inquietanti e il popolino minaccia di linciare i deputati czeco-slovacchi, che non sono più sicuri [illegible]

Gli appetiti territoriali della stampa austriaca

All'Italia e dell'Italia nulla

ZURIGO, 4.

Nella discussione sugli scopi di guerra della monarchia, il *Pester Lloyd* e la *Reichspost* in parte confermano le vedute della *Neue Freie Presse* e facendo qualche aggiunta alla lista dei bisogni, dichiarano l'Austria-Ungheria prontissima, come ha lasciato capire il suo stesso imperatore e re, a concludere una pace senza annessioni. Il *Pester Lloyd* in una esposizione di obbiettivi che qualche giornale austriaco dice evidentemente ufficiosa, vuol garanzie anche da parte dell'Italia. Per garantire pienamente il possesso indisturbato del territorio della nostra potenza marittima, esso scrive, è necessaria una accresciuta e più efficace protezione contro ogni futuro rinnovamento di desiderii e di attacchi italiani.

In che cosa debba consistere questa protezione di confini e quale estensione le si debba dare, è faccenda sulla quale gli uomini di Stato della monarchia potrebbero lasciarsi consigliare dai giudizi obbiettivi degli strateghi. Il *Pester Lloyd* è d'accordo con la *Neue Freie Presse*, nel sostenere la necessità di non restituire il Lovcen, il quale mentre domina la baia di Cattaro, garantisce le comunicazioni della Monarchia con l'Albania. L'Albania con le sue sofferenze si è guadagnata il diritto di diventare uno Stato autonomo e troverà l'appoggio dell'Austria per la definitiva garanzia della sua esistenza. Per gli interessi della monarchia e dei suoi alleati è poi indispensabile assicurarsi la piena libertà di movimento sul basso Danubio, giacchè il commercio delle potenze centrali con l'oriente non deve rimanere esposto all'arbitrio di stranieri.

Il nodo slavo della questione della pace (rapporti con la Russia, Polonia e Serbia) è trattato dall'organo ufficioso così: La Polonia è retta a Stato autonomo nella forma che gli conferiranno le ben ponderate ed autorevoli decisioni prese dai governi delle potenze centrali d'accordo col popolo polacco per costituire un baluardo dell'amicizia e della pace nei futuri rapporti col popolo russo. Infine se l'Europa vuol aver la pace, la Serbia del passato non deve più sorgere.

La *Reichspost* parte dal principio che rinunciare ai frutti tangibili della guerra significherebbe ricompensare i nemici ed incoraggiarli a nuovi piani. L'obbiettivo di guerra a cui la monarchia deve mirare ad est è, secondo il giornale cattolico, il raggiungimento del confine più breve possibile. Invece dei 1500 chilometri attuali, la *Reichspost* vuole che ne debbano diventare soltanto 500, cosa che si può ottenere creando un regno di Polonia entro precise frontiere geografiche.

Dall'Italia modestamente il giornale non chiede nulla, benchè qualche settimana addietro sembrasse risoluta a prendere indennizzi e cessioni, però non vuol dare nemmeno nulla. Non c'è nessuno tra noi, scrive, al quale gli avvenimenti della guerra non avranno dimostrato con chiarezza l'importanza del Trentino e del Friuli per la difesa della monarchia. Questi paesi ci sono diventati doppiamente cari, consacrati dal sangue sparso dai nostri eroi, per la loro difesa, e non si può rinunciare nemmeno ad un chilometro quadrato di essi.

Dei Balcani il giornale dice: Libera navigazione sul Danubio e sulla Sava. Nella penisola sud orientale la vera sfera di potenza dello Stato asburghese, è delineata, secondo la *Reichspost* dalle Alpi Dinariche, dall'Isonzo fino al massiccio alpino albanese, a sud del Montenegro, dalle montagne che proteggono l'Albania, dello Schar e del Peristeri. L'Austria-Ungheria se non vuol perdere la sua posizione sull'Adriatico, non può rinunziare alla politica di risolvere il problema di Stato [illegible].

Il Re di Danimarca in Norvegia

COPENAGHEN, 4.

Il Re Cristiano è partito per Cristiania per la visita alla Corte di Norvegia e ritornerà qui domenica prossima.

Ultime notizie e informazioni

Consiglio dei Ministri

Per mercoledì, 6, è convocato il Consiglio dei Ministri.

Le spese di guerra

Ecco il consueto conto delle spese di guerra a tutto aprile:

	Guerra	Marina	Totale
	Milioni di lire		
Preparazione alla guerra	1,618.8	150.3	1,778.1
Giugno 1915	311.4	5.1	316.5
Esercizio 1915-16	6,956.9	346.7	7,303.6
Luglio 1916	413.1	5.7	418.8
Agosto »	867.7	31.3	899.0
Settembre »	930.2	13.8	944.0
Ottobre »	781.9	93.9	875.8
Novembre »	967.0	16.4	983.4
Dicembre »	955.7	24.8	980.5
Gennaio 1917	946.5	24.3	970.8
Febbraio »	1,573.2	23.3	1,596.5
Marzo »	1,060.3	70.4	1,130.7
Aprile »	1,013.8	16.0	1,029.8
Totale	18,395.9	831.0	19,226.9

Convien togliere nel conto di febbraio i 546 milioni della guerra libica onde la spesa totale resta di 18 miliardi e mezzo in cifra tonda.

La distribuzione della benzina

La Commissione per la benzina, avendo proceduto al controllo delle disponibilità, di tale carburante, ha stabilito di riprendere la distribuzione nel corrente giugno, colle modalità seguenti:

Agli stabilimenti ausiliari assimilati, e alle industrie agricole verrà rilasciata l'intera quantità loro assegnata coi buoni di giugno; parimenti verranno rifornite le altre industrie, con una riduzione del 10 per cento, in confronto al quantitativo segnato nei buoni.

Quanto ai privati proprietari d'automobile e di motoscafi si è costretti a limitare il valore dei tagliandi ad essi rilasciati a chili 50 indistintamente per ogni vettura, di qualunque forza, fermo restando quanto è stabilito per le motociclette.

Alle automobili da piazza il quantitativo è stato ridotto da kg. 150 a kg. 100 rispettivamente se con tassametro o senza.

Rimangono annullati tutti i buoni e tagliandi di benzina per i prelevamenti a tutto maggio p. p.

Anche per il seguito i tagliandi avranno valore per il solo mese in essi indicato, senza proroga per il mese successivo.

Il personale degli Enti locali dall'on. Boselli

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto una rappresentanza della Confederazione dei dipendenti dagli enti locali, composta dei sigg. Armani, De Angelis, Leporelli, Valentini, Bonali, Guerrerio, Maregatti, accompagnati dall'on. Maffi e recante i seguenti voti del Congresso tenutosi in Firenze:

1.o Estensione obbligatoria a tutti gli enti locali delle disposizioni adottate a favore dei dipendenti dallo Stato per indennità caro viveri.

2.o Abolizione della tassa di ricchezza mobile gravante sugli stipendi di detti dipendenti.

3. Modificazioni all'art. 91 della legge comunale e provinciale in guisa di garantire la stabilità d'impiego.

L'on. Boselli, spiegate le ragioni che non consentono di accedere senz'altro al secondo ed al terzo dei desiderata, diede assicurazioni di sollecito interessamento per lo studio del primo, allo scopo di lenire quanto fosse possibile le lamentate condizioni della classe.

La morte dell'on. M. Magliano

NAPOLI, 4.

Stamane alle 10.56 l'on. Mario Magliano, deputato radicale di Larino, ha cessato di vivere. Era nato nel 1869. Appena quattordicenne egli si dette alla vita politica partecipando in rappresentanza degli anarchici nell'83 al Comizio dei Comizi, presieduto da Andrea Costa. Quindi si inscrisse al Partito Repubblicano e vi ebbe parte attivissima. Dovunque la sua eloquenza smagliante fu molto apprezzata e suscitò entusiasmi indimenticabili. Allorquando, presidente del Consiglio l'on. Crispi, si effettuò il viaggio dei Sovrani in Romagna egli fu colà inviato dal Partito Repubblicano per tenere discorsi rivoluzionari, e fu arrestato presso Ravenna. Fu arrestato diverse altre volte e deferito alla Corte d'Assise. Quando Guglielmo II fece il suo viaggio a Napoli ed i democratici organizzarono una protesta nell'ultimo *Congresso delle Società affratellate* l'on. Magliano pronunciò un discorso mirabile suscitando grande entusiasmo. Aurelio Saffi, che presiedeva il Congresso, volle abbracciarlo e baciarlo ripetutamente.

L'on. Magliano si laureò in legge appena ventenne nell'Università di Napoli ove aveva frequentato le cattedre di Bovio e Zuppetta. Ben presto si conquistò nel nostro foro un posto eminente. Egli era infatti uno degli avvocati più in voga ed aveva difeso importanti processi.

Ritornato alla vita politica attiva l'on. Magliano fu nelle penultime elezioni generali eletto deputato del collegio di Larino. Entrato in Parlamento l'on. Magliano si inscrisse al partito radicale e prese parte attivissima ai lavori parlamentari.

Nel primo esperimento dei partiti avanzati al Governo, fu designato per un sottosegretariato, che però non volle assumere. Pronunciò numerosi e acclamati discorsi. Nelle ultime elezioni era stato rieletto con plebiscitaria votazione. L'ultimo suo discorso fu un alato inno a Cesare Battisti. Ebbe notevole parte nella costituzione dell'attuale Gabinetto Nazionale. L'on. Magliano era componente la Giunta delle elezioni e fu relatore di varie e dibattutissime elezioni. Fu anche consigliere del nostro Comune.

La sua morte ha prodotto profonda impressione nella cittadinanza che lo circondava di unanime simpatia.

Aveva passata la scorsa notte tormentatissima e stamane il suo stato erasi aggravato. Ma aveva conservata lucidissima coscienza. Era assistito dal dott. Battista, dal nipote avv. Giuseppe, dall'avv. Gizzio, da Garibaldi Piacello e dall'on. Gerardi.

Alle ore 10.10 l'on. Magliano ha chiesto al nipote che ora fosse. Poco dopo è entrato in agonia.

Alla casa dell'estinto è un accorrere in folla di autorità, amici e ammiratori. Nei tribunali sono state sospese le udienze. La triste notizia è stata subito comunicata al Sindaco di Napoli, al Prefetto, al Presidente del Consiglio, al Presidente della Camera, agli on. Orlando e Fera.

Niente è stato ancora stabilito per i funerali. L'on. Magliano ha lasciato in proposito disposizioni che i funerali si svolgano nella forma più modesta, senza fiori e senza ufficialità, e che il corteo si soffermi dinnanzi al busto di Giovanni Bovio in piazza Municipio. Ha inoltre espresso il desiderio che tutto quanto debba spendersi per fiori venga offerto al Comitato di organizzazione civile.

Il Congresso della "Lega Navale"

MILANO, 4. — Alle 10 precise, nell'aula consigliare della Camera di commercio, si iniziarono i lavori del Congresso della Lega Navale sotto la presidenza del sen. Maggiorino Ferraris, coadiuvato dall'on. Febo Borromeo e dal generale Amadasi, segretario generale della Lega Navale.

In principio di seduta il generale Amadasi legge, e l'assemblea approva, il verbale della riunione precedente.

Dopo di che si procede alla verifica dei poteri, da cui risulta che sono rappresentati al Congresso circa diciottomila soci.

Quindi il presidente senatore Maggiorino Ferraris partecipa i telegrammi di omaggio e di fervido plauso, inviati dalla presidenza della Lega Navale a S. M. il Re, a S. A. R. il Duca d'Aosta, al generale Cadorna, all'ammiraglio Thaon di Revel e al presidente del Consiglio dei ministri on. Boselli. La lettura di questi telegrammi è ascoltata in piedi dall'assemblea plaudente.

Telegrammi di ringraziamento e saluto sono giunti dall'on. Barzilai, dal Ministro Corsi e dalla vedova di Nazario Sauro.

Il presidente comunica poi che l'on. Tosti di Valminuta è stato chiamato all'ufficio speciale di propaganda e coglie l'occasione per tributargli parole di viva lode, per l'illuminata e alacre opera svolta dalla presidenza della Sezione romana della Lega Navale e per l'azione umanitaria soccorritrice prestata nel terremoto marsicano.

A nome dell'intero Consiglio, il Presidente consegna, tra calorosi applausi, la medaglia d'oro di benemerenza all'on. Tosti di Valminuta che, visibilmente commosso, pronuncia un discorso di ringraziamento.

Uguale medaglia viene per approvazione unanime assegnata anche al poeta del mare Fausto Salvatori, mentre il generale Amadasi e l'on. conte Borromeo, il primo segretario generale della Lega e l'altro presidente della sezione di Milano, vengono assai festeggiati dall'assemblea per le loro benemerenze verso la Lega Navale.

Il "Premio al carattere" alla memoria del gen. Chinotto

TORINO, 3. — Stamane, nella grande aula della Mole Antonelliana, si è svolta la cerimonia della consegna della medaglia d'oro al carattere, che il Municipio di Torino aveva assegnata alla memoria dell'eroico generale Antonio Chinotto.

Infiammati discorsi hanno rievocato sotto la gran vòlta dell'aula che un denso pubblico gremiva, la meravigliosa figura austera del generale che l'amor patrio rese noncurante del pericolo, dei martiri d'un male terribile, della morte; del condottiero che, morente, conduce la sua divisione all'assalto e coopera alla liberazione della più bella città redenta: Gorizia.

« In Antonio Chinotto — dice la motivazione — tempra di condottiero valoroso e animoso, il sublime sentimento del dovere e dell'amor patrio assurgono alle più elevate manifestazioni, e si affermano luminose e tipiche quelle specialissime caratteristiche che la «ricompensa al carattere» vuol appunto riconoscere e premiare ».

La grande artistica medaglia d'oro venne consegnata alla consorte dell'Eroe, donna Clara Chinotto, assistita dal figliolo capitano Umberto, ora al fronte e dal conte Rivetta di Solonghello, in rappresentanza della figliola.

Nella stessa cerimonia vennero consegnate ricompense al valore e premi per atti di abnegazione. Presenti le autorità del Comune e della Provincia.

Medaglie al valore di marina

Con decreto luogotenenziale sono state conferite le seguenti onorificenze:

Medaglia d'argento: Turitto Vincenzo, di Caserta, sottotenente macchinista, « Offertosi spontaneamente per l'esecuzione di un'arditissima operazione di guerra, riusciva a sbarcare sulla costa nemica, ma scoperto ed accidentalmente ferito ad una gamba, trascinandosi a stento sugli scogli, nonostante le forti sofferenze, dava prova di serenità e forza d'animo riuscendo ad eludere le ricerche di una pattuglia nemica e ad evitare la cattura — Notte dal 21 al 22 febbraio 1917 ».

Bonaccorsi Luigi, di Acicastello (Catania), sotto-nocchiere (matr. 75915). « Allo scopo di prestare prontamente soccorso ad un ufficiale ferito sulla costa nemica, largava dalla silurante, solo, con un battello senza attendere l'altro marinaio che avrebbe dovuto imbarcarsi con lui, e con molto coraggio, avvedutezza ed abilità, riusciva ad avvicinare inosservato la costa eludendo la sorveglianza di una pattuglia nemica ed a ricuperare il ferito. — Notte dal 21 al 22 febbraio 1917 ».

Encomio solenne: Al capo timoniere di 1.a classe Nani Evasio, matricola 50209. « Il quale in una missione di guerra presso Misurata Marina in uno scontro contro ribelli, sebbene ferito, compiva egualmente il proprio dovere; dimostrando di possedere in alto grado sentimento di dovere e virtù militari ».

Riunione di deputati socialisti

MILANO, 4. — L'*Avanti!* pubblica: Il gruppo socialista parlamentare è convocato in Roma martedì 12 giugno alle ore 10.

Il Mincio straripando invade Mantova

MANTOVA, 5. — Il Lago superiore ha rotto le arginature alla banchina della stazione ferroviaria.

L'acqua del Mincio entra in città dalle porte Molina, Belfiore e San Giorgio. Il servizio ferroviario da mezzanotte è sospeso. Danni insignificanti.

Il "match" Italia-Belgio

MILANO, 4. — Si è svolto ieri all'*Arena*, fra patriottiche dimostrazioni, il *match* di *foot-ball* fra la *Squadra Nazionale Belga* e la *Squadra Nazionale Italiana*. La gara si è chiusa, dopo un brillante svolgimento con la vittoria dei belgi con 4 *goals* a 3.

Per la concordia nazionale al Giappone

LONDRA, 4.

I giornali pubblicano il seguente dispaccio da Tokio:

Il Presidente del Consiglio, Terauchi, dopo di aver convocato sabato i capi dei principali partiti politici Kato, Kenseikai, Hara, Seiykai, Inukai e Kokuminto, dichiarò oggi, in una riunione del gabinetto, che i capi dei suddetti partiti hanno promesso di rispettare l'unità nazionale per tutta la durata della guerra.

Pertanto una Commissione nazionale, comprendente i capi-partito, sarà formata allo scopo di studiare l'attuazione di alcune misure diplomatiche, sotto la direzione dell'Imperatore.

I lettori ricorderanno che, in breve tempo, in seguito a lotte di partiti, due Gabinetti si sono succeduti al Giappone; l'odierno telegramma ci mostra che si è oggi formata al Giappone quella unione dei partiti per la durata della guerra, che è già, fino da principio della guerra, in funzione nei paesi alleati.

Le sedute segrete alla Camera francese

PARIGI, 4.

Anche oggi i giornali pongono in rilievo l'importanza senza precedenti della grande discussione impegnata alla Camera e che verrà riassunta in un ordine del giorno preciso e netto, il quale dirà quali debbano essere e saranno gli scopi politici della Francia all'interno ed all'estero.

ULTIME DELLA CRONACA

Suicida

Verso le ore 13.30 la guardia di P. S. Canalis di servizio al Lungo Tevere Tebaldi, vide a distanza un uomo sulla cinquantina che toltesi rapidamente le scarpe e la giacca si gettò nel fiume. Dato l'allarme, alcuni barcaioli accorsi si precipitarono a cercare il suicida verso il punto indicato dal Canalis, ma non lo rinvennero.

Le scarpe e la giacca vennero sequestrate dall'autorità.

I CAMBI

Il prezzo del cambio è stato fissato per il 5 giugno a L. 134.25.

OLINDO MALAGODI, Direttore,
Domenico Ventriolia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA